

XXXVIII^a TORNATA

GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1920

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Avvertenza del Presidente	pag. 896
Commemorazione dei senatori Raccuini, Righi, Torrighiani Piero.	876
Oratori:	
PRESIDENTE	876
CIAMICIAN.	883
CONTI	883
CROCE, ministro dell'istruzione pubblica	885
DALLOLIO ALBERTO	878
FERA, ministro della giustizia e degli affari di culto	886
MAZZONI	885
MENGARINI	879
NICCOLINI EUGENIO	885
PATERNO	884
SINIBALDI	885
VOLTERRA	882
Comunicazioni del Governo	871
Comunicazione della Presidenza	888
Congedi	869
Dimissioni	888
Interpellanze (annuncio di)	893
Interrogazioni (annuncio di)	889
(risposte scritte ad)	896
Messaggi del Presidente della Corte dei conti. Per la salute dei senatori Bonasi, Giusso e Sou- lier	870 886
Oratori:	
PRESIDENTE	886
VALLI	886
Petizioni (presentazione di elenco di)	889
(sunto di)	870
Proposta del senatore Fabrizio Colonna	875
Oratori:	
PRESIDENTE	876
BONOMI, ministro della guerra	876
COLONNA FABRIZIO	875
SECHI, ministro della marina	876
Relazioni (presentazione di)	886
Ringraziamenti	869

La seduta è aperta alle ore 17.

Sono presenti il presidente del Consiglio e ministro dell'interno e tutti i ministri.

BISCARETTI, *segretario*. Legge il processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Gherardini di 15 giorni, Levi Ulderico e Zippel di 30 giorni, Zuccari di 15 giorni.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Biscaretti di dar lettura dei ringraziamenti pervenuti alla Presidenza da parte delle famiglie dei defunti senatori Badini Confalonieri e Gerbaix De Sonnaz e della città di Torino, per le commemorazioni fatte dal Senato,

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Torino 12 maggio 1920.

« Prego l'E. V. consentirmi di manifestare la profonda riconoscenza mia e della famiglia per le condoglianze espresse dalla Camera dei Senatori e di cui V. E. si rendeva tanto nobilmente interprete, per la morte del senatore Badini Confalonieri.

« Nell'ambascia cagionata da tanta perdita fu di particolare conforto alla famiglia veder così autorevolmente riconosciute e ricordate le doti esimie del caro estinto, così degnamente esal-

tati gli ideali immacolati di rettitudine e di bontà, che lasceranno di lui grata memoria.

« All'Ecc. Senato ed al Governo, che si associava al solenne tributo di venerazione e di rimpianto, la famiglia rinnova con animo commosso l'espressione della sua gratitudine imperitura.

« Con profondo ossequio

« dev.mo

« ALBERTO BADINI CONFALONIERI ».

« Addì, 10 maggio 1920.

« L'omaggio tributato da codesto onorevolissimo Consesso alla memoria del compianto senatore Alfonso Badini Confalonieri, è stato altamente apprezzato dalla città di Torino, che nella manifestazione cordialissima ha visto onorato un figlio diletto che della città e della patria ha ben meritato con nobile mente ed opera eletta.

« Alla Eccellenza Vostra, che si compiace rendersi cortese interprete dei sentimenti degli onorevolissimi colleghi, ed ai senatori tutti, porgo, a nome della cittadinanza torinese, la espressione della più profonda gratitudine e deferente osservanza.

« Con particolare osservanza

« Il Regio Commissario

« OLGIATI ».

La contessa Maria Gerbaix di Sonnaz Avogadro di Colobiano, con animo commosso ringrazia S. E. il Senatore Tittoni del gentile pensiero di inviarle il resoconto della seduta del Senato in cui fu commemorato e dal Presidente e dai senatori il suo compianto marito, così assiduo sempre alle sedute, ed invia a S. E. la espressione della sua graditudine per le condoglianze sue particolari, e per quelle del Senato, unitamente ai suoi omaggi ed ossequi.

Messaggi della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, onorevole Biscaretti di dar lettura di alcuni messaggi pervenuti dal Presidente della Corte dei conti.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Roma, 5 maggio 1920.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco

delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di febbraio 1920.

« Il Presidente

« BERNARDI ».

« Roma, 12 maggio 1920.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di marzo 1920.

« Il Presidente

« BERNARDI ».

« Roma, 18 giugno 1920.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867 n. 3853, mi onoro di rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di marzo 1920.

« Il Presidente

« BERNARDI ».

« Roma, 22 giugno 1920.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867 n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di aprile 1920.

« Il Presidente

« BERNARDI ».

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del sunto delle petizioni, pervenute al Senato.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

N. 24. Il signor Montano Sebastiano fa voti al Senato perchè in seguito ad alcune irregolarità che egli afferma avvenute al Ministero dell'assistenza militare e pensioni di guerra, una inchiesta parlamentare accerti il funzionamento di detto Ministero.

N. 26. Il ff. sindaco di Sorradile (Cagliari) trasmette i voti di quel consiglio comunale per la rivendicazione del terreno « Lochele ».

N. 26. Sezioni e sottosezioni dell'Associazione Nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra fanno voti al Senato invocando provvedimenti in loro favore.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni di viva attenzione).* Ho l'onore di annunziare al Senato che S. M. il Re, con decreto del 15 corrente mese ha accettato le dimissioni del Gabinetto presieduto dall'onorevole prof. avv. Francesco Nitti, deputato al Parlamento, e con altro decreto in pari data mi ha incaricato di comporre il nuovo Ministero, nominandomi Presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per l'interno.

Con successivo decreto del 16 stesso mese, la M. S. ha nominato ministri segretari di Stato:

per gli affari esteri, l'onor. Sforza (dei conti) nobile Carlo, senatore del Regno;

per le colonie, l'onor. avv. prof. Luigi Rossi, deputato al Parlamento;

per la giustizia e gli affari di culto, l'onorevole avv. Luigi Fera, deputato al Parlamento;

per le finanze, l'onor. avv. Francesco Tedesco, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'onor. avv. Filippo Meda, deputato al Parlamento;

per la guerra, l'onor. prof. Ivanoe Bonomi, deputato al Parlamento;

per la marina, l'onor. contrammiraglio Giovanni Sechi, senatore del Regno;

per l'istruzione pubblica, l'onor. prof. Benedetto Croce, senatore del Regno;

per i lavori pubblici, l'onor. dott. Camillo Peano, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, l'onor. dottor Giuseppe Micheli, deputato al Parlamento;

per l'industria ed il commercio, l'onorevole prof. Giulio Alessio, deputato al Parlamento;

per il lavoro e la previdenza sociale, l'onorevole avv. prof. Arturo Labriola, deputato al Parlamento;

per le poste ed i telegrafi, l'onor. avvocato Rosario Pasqualino Vassallo, deputato al Parlamento;

per le terre liberate, l'onor. dott. Giovanni Raineri, deputato al Parlamento.

Con altro decreto del 15 corrente mese S. M. il Re ha accettato le dimissioni rassegnate dai sottosegretari di Stato.

Con decreto Reale del 17 corrente mese è stato istituito un posto di sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra presso il Ministero del tesoro.

Con decreti del 17 e del 20 corrente mese S. M. il Re ha nominato sottogretari di Stato:

Per la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'onorevole avv. Giovanni Porzio, deputato al Parlamento;

Per l'interno, l'onorevole dottor Camillo Corradini, deputato al Parlamento;

Per le colonie, l'onorevole avv. Antonino Pecoraro, deputato al Parlamento;

Per la giustizia e gli affari di culto, l'onorevole avv. Arnaldo Dello Sbarba, deputato al Parlamento;

Per le finanze, l'onorevole avv. Giovanni Battista Bertone, deputato al Parlamento;

Per il tesoro, l'onorevole avv. Arnaldo Agnelli, deputato al Parlamento;

Per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, l'onorevole prof. Vincenzo Bianchi, deputato al Parlamento;

Per la marina, l'onorevole avv. Nicolò Tortorici, deputato al Parlamento;

Per l'antichità e le belle arti, l'onorevole avv. Giovanni Rosati, deputato al Parlamento;

Per l'istruzione pubblica, l'onorevole ingegnere Cesare Rossi, deputato al Parlamento;

Per i lavori pubblici, l'onorevole avv. Giovanni Bertini, deputato al Parlamento;

Per l'agricoltura, il conte prof. Giovanni Pallastrelli, deputato al Parlamento;

Per l'industria e il commercio, l'onorevole avv. Alfonso Rubilli, deputato al Parlamento;

Per la marina mercantile, l'aeronatica ed i combustibili, l'onorevole prof. Pietro Sitta, deputato al Parlamento;

Per le terre liberate, l'onorevole avvocato Francesco Degni, deputato al Parlamento;

Per le poste ed i telegrafi, l'onorevole avv. Giovanni Amici, deputato al Parlamento;

Per il lavoro e la Previdenza sociale, l'onorevole dottor Giovanni Maria Longinotti, deputato al Parlamento.

Con Regio decreto del 17 corrente è stato soppresso l'ufficio di sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti ed i consumi alimen-

tari ed è stata istituita presso il Ministero del tesoro la carica di commissario generale per gli approvvigionamenti ed i consumi alimentari. A coprire la stessa carica con decreto di pari data, S. M. il Re ha nominato l'onorevole avv. Marcello Soleri, deputato al Parlamento.

Signori Senatori,

Il Ministero che oggi si presenta al Parlamento assume il governo in un momento storico così grave, che solamente un alto sentimento del dovere potè indurci ad affrontarne la responsabilità.

Uomini appartenenti a partiti diversi si sono accordati sopra un programma preciso e concreto, il quale comprende la risoluzione delle quistioni di maggiore urgenza per fare salvo il credito e la compagine dello Stato.

Ognuno dei rappresentanti dei diversi partiti conserva la propria fisionomia politica, ed eseguito il programma che li ha riuniti, programma di ricostruzione, superiore alle competizioni di parte, riprenderà la sua libertà di azione. (*Benissimo*).

Il programma riguarda:

- La politica estera;
- La politica interna;
- La politica economica;
- La politica finanziaria.

POLITICA ESTERA.

Il fine principale al quale deve oggi tendere la nostra politica estera è quello di assicurare la pace più completa e definitiva al nostro paese e a tutta l'Europa, condizione questa indispensabile per potere iniziare sicuramente l'opera della ricostruzione.

Noi dobbiamo mantenere i rapporti più intimi e più cordiali coi popoli che furono nostri alleati e nostri associati in guerra; essi non dimenticano gli enormi sacrifici fatti dall'Italia per la causa comune.

Per raggiungere quella pace completa, noi dobbiamo pure stabilire senza ritardo rapporti amichevoli con tutti gli altri popoli, e iniziare, senza restrizioni, regolari rapporti anche col governo Russo.

Come salda garanzia di pace, il Parlamento deve avere nella politica estera la stessa au-

torità che ha nella politica interna e nella finanziaria. Per la completa applicazione di questo principio noi presentiamo un disegno di legge il quale, modificando l'art. 5 dello Statuto, dispone che i trattati e gli accordi internazionali, qualunque sia il loro oggetto e la loro forma, non sono validi se non dopo l'approvazione del Parlamento; e che senza la preventiva approvazione del Parlamento non vi può essere dichiarazione di guerra. (*Benissimo*).

Affinchè il Parlamento possa esercitare efficacemente il suo controllo sulla politica estera riteniamo necessario che si istituiscano presso i due rami del Parlamento Commissioni permanenti, alle quali il Governo dia notizia dello svolgimento delle trattative che riguardano le quistioni più gravi. E poichè ora sono in corso trattative vitali per l'Italia, tra le quali predominano quelle per l'assetto dell'Adriatico, si dovranno alle dette Commissioni comunicare i documenti relativi a quelle quistioni, affinchè l'opera del Governo possa essere sorretta dai consigli delle persone che rappresentino più direttamente, e in modo più specifico, le opinioni del Parlamento. (*Bene*).

POLITICA INTERNA.

Nella politica interna ci proponiamo anzitutto di ritornare alla osservanza dello Statuto, rinunciando ad emanare decreti-leggi, (*approvazioni*) con le sole eccezioni seguenti:

1. Quando si tratti di revocare o modificare decreti-legge non ancora convertiti in legge. (*Bene*);

2. Quando si tratti di sopprimere istituti o impieghi divenuti inutili (*Benissimo*);

3° Infine, per provvedere a quanto riguarda le provincie redente, fino a che non siano legalmente annesse al Regno d'Italia. (*Approvazioni*).

Abbandonando il sistema dei decreti-legge, rientra in pieno vigore la legge 11 luglio 1904, a termini della quale i ruoli organici, e gli stipendi e assegni degli impiegati e di tutto il personale pagato sul bilancio dello Stato, non possono essere variati se non per legge speciale (*benissimo*), oppure dopo che i fondi occorrenti siano stati concessi colle leggi di bilancio. Così la sorte dei funzionari dello Stato non dipende

più dall'arbitrio del Governo, ma dalla volontà del Parlamento. (*Approvazioni*).

Riguardo alle associazioni di lavoratori lo Stato deve mantenere la più assoluta imparzialità; tutte devono svolgere liberamente l'opera loro finchè non escono dai confini segnati dalla legge. (*Bene*). E quando si tratti di eleggere rappresentanze operaie a far parte di corpi deliberanti o consultivi, l'elezione dovrà farsi col sistema della rappresentanza proporzionale in modo da avere equamente rappresentate tutte le tendenze in proporzione delle loro forze.

Come avviamento a soluzioni più radicali del problema operaio, nelle industrie e nell'agricoltura, ci proponiamo di dare un largo sviluppo alla cooperazione, sia nel campo delle opere pubbliche e in specie dei lavori di bonifica, sia in quello delle industrie statali, sia, infine, per quanto riguarda la coltivazione di terre incolte o mal coltivate. La cooperazione tecnicamente bene organizzata con l'aiuto dello Stato deve essere il serio avviamento ad un nuovo ordinamento del lavoro; a tal fine noi facciamo grande assegnamento sul Consiglio del lavoro, al quale ci proponiamo di dare un ordinamento più efficace.

Alle provincie ed ai comuni proporremo di dare una larga autonomia, sostituendo alla tutela governativa una estesa applicazione del *referendum* e dell'azione popolare.

Nella pubblica istruzione riteniamo specialmente urgente di intensificare l'alta istruzione tecnica, sostituire al numero eccessivo di scuole classiche, scuole agrarie e di arti e mestieri veramente pratiche (*bene*), e istituire esami di Stato, unico mezzo serio per avere un efficace controllo sul profitto degli allievi e sull'attitudine dei professori all'insegnamento. (*Approvazioni*).

È sempre insoluto il grande problema di portare le provincie tutte del mezzogiorno a livello con le parti d'Italia più progredite; noi porremo tale problema al più efficace studio, cominciando dal proposito di eseguire con la massima sollecitudine le leggi speciali votate per provvedere ad alcune provincie che hanno più urgenti bisogni.

Considereremo poi come strettissimo dovere del Governo provvedere alle terre liberate con la pronta esecuzione delle leggi che le riguar-

dano, e instaurando nell'applicazione la più rigida giustizia.

Le terre redente, alle quali sempre più vivo si volge l'affetto degli italiani, saranno oggetto di provvedimenti come le terre liberate, affrettando col pensiero e coll'opera la loro riunione alla madre patria.

La più nobile delle classi, quella dei combattenti che offrirono la vita alla patria, sarà oggetto delle più sollecite cure del governo, che cercherà in tutti i modi di dimostrare loro la riconoscenza del paese. (*Approvazioni*).

POLITICA ECONOMICA.

Nel campo economico il fine che in questo momento si deve considerare come il più urgente è quello di temperare l'esagerato costo della vita che rende inefficace qualsiasi aumento di stipendi e di salari, e mette in durissime condizioni numerose classi di cittadini.

L'esagerazione dei prezzi delle cose necessarie alla vita ha due ordini di cause, le une dipendenti da reali difficoltà economiche, le altre da soverchia avidità di guadagno da parte di produttori, di rivenditori, di intermediari, e di accaparratori di merci. (*Bene*).

Contro questo secondo ordine di cause deve essere diretta la più energica azione del Governo, al quale però non danno sufficienti poteri le leggi attuali, emanate in tempi nei quali non si poteva prevedere una condizione di cose così grave come quella che oggi affligge l'Italia.

Chiederemo quindi al Parlamento maggiori poteri per reprimere quelle delittuose speculazioni. (*Benissimo*).

Ma la vera permanente causa dell'alto costo della vita è il deprezzamento della moneta dovuto alla esagerata circolazione cartacea e al disequilibrio fra le importazioni e le esportazioni, che ha per effetto la grande altezza dei cambi.

Alla eccessiva circolazione di carta-moneta si dovrà portare rimedio appena le condizioni del tesoro lo consentano.

Quanto ai cambi è certo che concorrono ad accrescerne l'altezza illecite speculazioni che devono essere severamente represses; ma la permanente causa determinante è lo squilibrio

fra le importazioni e le esportazioni salito a cifre assolutamente preoccupanti.

È necessario quindi agire con i più energici mezzi per diminuire l'importazione e accrescere l'esportazione.

Le importazioni maggiori sono quelle di grano, carbone, cotone, benzina, metalli.

Quanto al grano il produrne all'interno la quantità che ci occorre, è non soltanto necessità finanziaria, per evitare di mandare all'estero sei miliardi all'anno, ma è questione di sicurezza della vita del paese. Chiederemo quindi al Parlamento poteri speciali per costringere a coltivare a grano tutte le terre che ne sono suscettibili, per poter ricorrere alla espropriazione di terre, anche temporanea, con procedura rapidissima per destinarla a coltivazione di cereali; e per fissare prezzi di calmiera e di requisizione per i prodotti agrari meno necessari del grano e che ora, per avidità di guadagno, sono coltivati a preferenza.

Per diminuire le importazioni altri provvedimenti si devono prendere senza ritardo.

Il carbone può in notevole parte risparmiarsi affrettando l'utilizzazione delle forze idroelettriche, e sfruttando i combustibili nazionali con metodi più razionali. Della benzina deve ridursi il consumo nei limiti della più assoluta necessità. Il cotone potremo produrlo nelle nostre colonie e specialmente nella Somalia.

Occorre poi trasformare l'istituto degli ingegneri delle miniere, per iniziare una vasta opera di esplorazione del nostro sottosuolo, che non fu mai esplorato se non a piccole profondità, mentre valenti scienziati manifestano la certezza che vi siano petrolio, antracite e altre preziose materie prime. Il sottosuolo può e dovrà costituire un vero demanio nazionale.

D'altra parte è necessario aumentare l'esportazione lasciandone la massima libertà, ad esclusione dei soli cereali, e limitando, in tutti i modi possibili, il consumo interno degli oggetti di lusso.

POLITICA FINANZIARIA.

Non abbiamo ancora un preciso accertamento delle attuali condizioni del bilancio dello Stato; sarà cura del ministro del tesoro di esporle al Parlamento senza attenuazione alcuna; mi basti ora ricordare che il debito è già salito a 95 mi-

liardi, dei quali 20 verso l'estero; che la perdita dello Stato per tenere basso il prezzo del pane si valuta a oltre 5 miliardi all'anno, che le ferrovie nello scorso esercizio furono passive di un miliardo e 50 milioni (*commenti*), e i servizi postali telegrafici e telefonici, nonostante gli aumenti di tariffa, lo sono di 430 milioni; che quando fossero cessate le spese straordinarie di guerra e le spese per il pane resterebbe un disavanzo annuo almeno di 5 miliardi. (*Impressione; commenti*).

Se si vuole evitare il fallimento dello Stato con le terribili conseguenze che avrebbe per tutte le classi sociali, occorre agire energicamente riducendo le spese e accrescendo le entrate.

Economie sono possibili in tutti i servizi pubblici. Durante la guerra, anche nei servizi civili, si sono istituiti uffici nuovi non necessari, talora nocivi, e si è ancora accresciuto di molto il numero degli impiegati, già eccessivo prima della guerra. Occorre togliere codesti ingombri, che, oltre ad importare gravissime spese, rendono pesante e lenta la pubblica amministrazione. (*Bene*).

Più importanti economie possono farsi nelle spese militari, trasformando rapidamente l'ordinamento di guerra in definitivo ordinamento di pace, che dovrà darci la nazione armata per la difesa della sua indipendenza e dei vitali suoi interessi. L'alto sentimento del dovere, l'elevato spirito che anima l'esercito, ne farà la più sicura garanzia delle pubbliche libertà.

Di fronte al colossale disavanzo le economie, qualunque sia la energia che si adopera dal Governo e dal Parlamento, non potranno coprirne che piccola parte; è necessario quindi chiedere nuovi sacrifici a quelle classi di contribuenti che sono in grado di sopportarli senza privarsi del necessario alla vita.

I provvedimenti che proporremo con disegni di legge sono i seguenti:

1. Avocare allo Stato i sopraprofiti di guerra. È ingiusto e immorale che la guerra possa essere fonte di guadagni (*Approvazioni*);

2. Procedere ad una inchiesta parlamentare sulle spese di guerra e per la revisione dei relativi contratti (*Approvazioni*);

3. Rendere più fortemente progressiva la tassa sulle successioni;

4. Aumentare di molto l'imposta sugli automobili privati (*Bene*);

5. Imporre l'obbligo di rendere nominativi i titoli al portatore di qualsiasi specie, azioni, obbligazioni, rendite di Stato, cartelle fondiari e simili, eccettuati solamente i buoni del tesoro dei quali potrebbe chiedersi il rimborso.

La massa di quei titoli rappresenta circa 70 miliardi, che per la maggior parte sfuggono alla tassa sulle successioni, e sfuggirebbero anche alla tassa sul reddito e a quella sul capitale.

Oltre alla perdita di ingenti somme, si ha ora il disastroso effetto morale che produce nel popolo una così stridente ingiustizia che si commette a favore delle maggiori fortune.

Questi sono i propositi con i quali il Ministero si presenta ai vostri suffragi; sono propositi non dettati da sentimenti di parte, ma dalla ferma persuasione che solamente la più energica e rapida azione può salvare il paese da una vera rovina.

Noi facciamo appello al Parlamento e a tutte le classi sociali per un'opera di ricostruzione, senza la quale è vana qualsiasi aspirazione verso migliori destini.

Noi facciamo uno speciale appello a tutti i funzionari dello Stato, la cui sorte è a quella dello Stato indissolubilmente connessa, così che i sacrifici per salvare il credito e la compagine dello Stato rappresentano non solamente un loro dovere, ma anche l'unico mezzo per assicurare il loro avvenire.

L'Italia, dopo gli immani sacrifici di sangue e di ricchezza imposti dalla guerra, si trova ora in un momento della sua storia che può segnare l'inizio di un sicuro risorgimento o di una rapida decadenza. Pensino gl'Italiani tutti, pensino specialmente i funzionari dello Stato e le classi più agiate, alla terribile responsabilità che assumerebbero se per egoismo, per mancanza di spirito di sacrificio, spingessero alla rovina il loro paese. (*Vivissimi e prolungati applausi; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dò atto al Presidente del Consiglio delle fatte comunicazioni.

Debbo avvertire il Senato che vi sono vari iscritti sulle comunicazioni del Governo. Secondo i costanti precedenti, la discussione sulle comunicazioni del Governo al Senato comin-

cerà appena terminata la stessa discussione alla Camera dei deputati, d'accordo col Presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà,

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Pregherei il Senato di consentire nella proposta del Presidente.

Dopo la discussione nella Camera sarà immediatamente a disposizione del Senato.

PRESIDENTE. Non facendosi obiezioni, rimane così stabilito.

Proposta del senatore Fabrizio Colonna

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. Signori senatori. Di questi giorni e precisamente dal 15 al 23, è ricorso il secondo anniversario della grande offensiva austriaca, che si svolse nel settore orientale dell'altipiano di Asiago, nel fondo di Val Brenta, al Monte Grappa, tentando in più punti il passaggio a viva forza del Piave.

Fu una memorabile battaglia, nella quale si affermò splendidamente l'anima dell'intera nazione, anelante alla riscossa.

Il bollettino di guerra del 23 giugno, firmato Diaz, annunciò al paese « dal Montello al mare il nemico sconfitto e incalzato dalle valorose nostre truppe ripassa in disordine il Piave ».

Signori senatori, vi piaccia in questa ricorrenza inviare un memore e grato saluto al Re, capo supremo dell'esercito, ai duci, che sapientemente seppero condurre l'esercito alla vittoria, non solo, ma altresì al fante glorioso e meraviglioso, ai prodi cavalieri d'Italia, ai possenti artiglieri, al Genio valorosissimo, ai mitraglieri impareggiabili, agli audaci eroi del cielo e del mare! (*Applausi*). E salutiamo, signori senatori, con riverente affetto tutti coloro che portano le tracce di gloriose ferite e inchiniamoci pieni di ammirazione alla Madre italiana che terge le sue lacrime nel più fulgido amore di Patria. Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva l'Italia! (*Applausi vivissimi e prolungati. Tutti i senatori e i ministri si levano in piedi; grida di viva il Re, viva l'Esercito, viva l'armata, viva l'Italia! Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'applauso con il quale il Senato ha accolto le patriottiche parole del senatore Fabrizio Colonna, dimostra che esse rispondono al suo sentimento unanime, e di questo sentimento, a nome del Senato, io prego i ministri della guerra e della marina di volersi rendere interpreti presso il nostro glorioso Esercito e presso la nostra armata valorosa. (*Applausi vivissimi*).

BONOMI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *ministro della guerra*. Ringrazio il Presidente del Senato, il senatore Fabrizio Colonna, il Senato tutto di avere voluto rievocare una pagina così gloriosa della storia italiana. Io sono lieto che questo saluto all'Esercito venga da questa Assemblea che ha il culto delle virtù e dell'energie della Patria. Mi farò interprete di questa manifestazione solenne presso l'Esercito, il quale trarrà dalla memoria del passato recente, la fede per servire con abnegazione e con devozione l'Italia. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

SECHI, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SECHI, *ministro della marina*. Poiché nel magnifico discorso del senatore Colonna Fabrizio insieme al glorioso Esercito è stata ricordata anche l'opera silenziosa e meno conosciuta, ma non meno utile alla vittoria, della Marina, e poiché il Senato nel suo unanime applauso all'Esercito ha voluto accomunare anche la Marina (*applausi vivissimi*), io sento il dovere di renderne grazie all'Alto Consesso, e assicurarlo che sarà mio gradito compito di portare questo suo plauso a conoscenza della Marina tutta, la quale bene ha operato in guerra, bene ha operato dopo l'armistizio, e bene opera anche adesso, provvedendo a svariati e numerosi servizi, forse non tutti ben noti, ma che giovano ad affermare, ovunque sia necessario, la grandezza e la forza dell'Italia. (*Applausi*).

Commemorazioni dei senatori Raccuini, Righi e Torrigiani Piero.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori!

Compio il doloroso dovere di ricordare i cari colleghi che sono scomparsi durante la interruzione dei nostri lavori.

Il di 16 maggio ultimo vide morire in Firenze il senatore avvocato Domenico Raccuini. Ed è con particolare commozione che io parlo della sua dipartita, poichè egli mi fu carissimo compagno di studi e tanti cari ricordi della mia giovinezza erano a lui legati. Nato a Rieti il 4 aprile 1854, laureatosi in legge, le forze del vivace ingegno dedicò all'esercizio forense, guadagnandosi presto fama di scrupoloso e valente professionista, non meno che di giurista acuto e colto.

Giovane ancora, cominciò a prestare opera attiva e feconda nelle principali amministrazioni pubbliche della sua città natale, e specialmente nel comune. Fu anche consigliere provinciale per l'Umbria ed in tutte le cariche locali occupate rivelò competenza e vivo interesse al pubblico bene, patrocinando con equità e costanza i legittimi interessi della sua città e della sua regione, sì da conquistarsi la gratitudine e le simpatie universali dei suoi concittadini. I quali nelle elezioni del 1895 lo vollero rappresentante in Parlamento e gli confermarono il mandato nelle tre successive legislature fino alla 23ª.

Militò nel campo democratico, fu parlamentare assai apprezzato e adempi al suo mandato con sì grande scrupolosità e con tanta serena obbiettività da guadagnarsi la stima anche dei suoi avversari politici.

Nominato senatore il 30 dicembre 1914, prese sempre parte attiva ai nostri lavori e le sue qualità personali lo resero a tutti noi caro ed amato collega. Ed ora desolati ne piangiamo la morte prematura ed inviamo mestamente alla sua memoria il nostro saluto. (*Bene*).

La notte dell'8 giugno spegnevasi improvvisamente in Bologna il prof. Augusto Righi, che aveva fino a poche ore prima atteso ai suoi prediletti studi ed alle cure Accademiche.

Nato in Bologna il 27 agosto 1850, a 21 anni, ancora studente, i meriti scientifici, precocemente rivelati, gli valsero la nomina ad assistente di fisica all'Università, dove due anni dopo si laureava ingegnere; e subito veniva, in seguito a concorso, nominato professore di fisica nel R. Istituto tecnico di Bologna, avendo così l'onore di succedere ad Antonio Pacinotti.

Nel 1880 era nominato professore ordinario di fisica sperimentale nella scuola di applicazione per gli ingegneri dell'Università di Palermo; nel 1885 passò con lo stesso insegnamento a Padova e nel 1889 poté tornare alla sua diletta Bologna, donde più non si mosse.

La sua fama era universale. Osservatore paziente e tenace, sobrio e limpido scrittore, maestro sommo dalla cattedra e nel laboratorio, ed insieme modesto così nella sua opera di scienziato come nella vita privata, restio ad ogni rumore, la sua fama egli la doveva solo alla sua genialità profonda, al suo lavoro indefesso, al grande successo delle sue ricerche.

Giovanissimo, ancora assistente, egli fece i primi studi sull'elettrometro ad induzione, creando il suo primo apparecchio e pubblicando, nel 1872, il suo primo lavoro, che fu poi seguito da altri innumeri, giacché più di 200 sono le memorie scientifiche da lui lasciate, molte tradotte in diverse lingue. Subito l'alto valore dei suoi studi e delle sue ricerche s'impose all'attenzione del mondo scientifico, e ben meritatamente, poichè la sua opera è tutta segnata da intuizioni profonde non meno che da ingegnose e originalissime applicazioni.

È soprattutto agli studi sull'elettricità, già dal genio del Galvani e del Volta aperti all'Italia ed al mondo, ch'egli dedicò il suo ingegno.

La stretta parentela fra l'ottica e l'elettromagnetismo, che già Maxwell aveva intraveduto e di cui Herz aveva dato la prima conferma sperimentale, fu da lui pienamente penetrata e svelata. Di lui può dirsi essere egli stato il creatore di quella ch'egli stesso con felicissima denominazione chiamò l'« Ottica delle oscillazioni elettriche ». Tale è anche il titolo di uno dei suoi più pregiati volumi, in cui sono riassunte tutte le ricerche da lui compiute sulle onde elettriche e sui dielettrici.

La sua profonda intuizione gli fece trovare la via maestra della scienza elettrotecnica, alla quale poté aprire nuovi orizzonti, coi suoi importantissimi geniali studi sugli ioni e sugli elettroni, e con quelli sulla magneto-ionizzazione. I risultati delle sue speculazioni in questa materia sono esposti in un recente libro: « I fenomeni elettro-atomici nel campo magnetico ».

Le sue doti di divulgatore, limpido e piano

anche nell'esporre i più ardui problemi di scienza, sono soprattutto dimostrate nel libro: « La moderna teoria dei fenomeni fisici » tradotta in diverse lingue.

Come nel 1879 aveva pubblicato una memoria sul « Telefono che si ascolta a distanza » che precorreva la telefonia senza fili, come anche gli studi di radiotelegrafia lo avevano avuto a loro fervido cultore, così la scoperta dei Raggi X, quella della radioattività e di altri fenomeni importanti, quale il fenomeno di Zeeman, suscitarono la sua feconda operosità di osservatore e di scrittore.

Ben dunque, nella epigrafe apposta al busto che amici ed ammiratori offrirono, coll'adesione di tutto il mondo scientifico, al grande scienziato nel giorno della inaugurazione del nuovo Istituto di fisica a Bologna da lui diretto e reso ogni dì più glorioso, poteva il Pascoli dire tal giorno « fausto e felice per la Patria e per la scienza ».

Enumerare le cariche e gli onori accademici che i suoi meriti procacciarono al Righi, non è possibile. Egli era Accademico dei Lincei, e membro delle principali Accademie e Società scientifiche del mondo e dottore *honoris causa* delle Università di Gottinga e di Erlangen. Il Governo italiano lo nominò suo rappresentante nel Congresso di Radiologia e di elettricità a Bruxelles nel 1910 e nel Congresso internazionale dell'ora nel 1912. Egli era Presidente della Commissione permanente di radiotelegrafia.

Nominato senatore il 4 marzo 1905, fu operoso parlamentare per quanto glie lo permettevano le sue occupazioni scientifiche; partecipò spesso a importanti discussioni, soprattutto in materia scolastica e fu propugnatore fervido degli interessi degli studi superiori e degli Istituti scientifici.

Il Senato vede con profondo rammarico scendere nella tomba uomo sì benemerito e s'inchina reverente davanti alla nobile figura di scienziato che tanto ha onorato il nome italiano. (*Approvazioni*).

Il 16 giugno moriva nella sua villa di Quinto il marchese Piero Torrigiani, che era uno dei membri più anziani della nostra assemblea, alla quale apparteneva dal 26 gennaio 1889.

Della cospicua famiglia patrizia di Firenze, era ivi nato il 1° giugno 1846. Ottimo ammi-

nistratore, gentiluomo di modi squisiti e di eccezionale coltura, era dotato di qualità spiccatissime per la vita pubblica, onde, giovanissimo ancora, fu chiamato a partecipare all'amministrazione di varie opere Pie di comuni della Toscana. Nel 1880 la fiducia dei suoi concittadini lo eleggeva a rappresentare il secondo collegio di Firenze, quale successore di Bettino Ricasoli: alla Camera prese posto a destra, segnalandosi per la sua assiduità ai lavori parlamentari.

Dopo pochi anni, spinto dall'amore per la sua Firenze, lasciò la deputazione per dedicarsi completamente alle cure dell'amministrazione locale; e l'unanime stima che i suoi concittadini gli attestavano gli procacciò nel 1888 la nomina a sindaco della città, carica che, tranne un breve periodo, conservò fino al 1900. Tutta la sua attività e tutto il suo ingegno dedicò al bene della città ch'egli amava con vivo amore di figlio e di artista ed al cui abbellimento dette opera alacre ed intelligente.

Ed è ancora ricordata con ammirazione la signorilità squisita con cui egli, nella sua qualità di primo cittadino, seppe accogliere ospiti insigni convenuti a Firenze in occasione di feste centenarie.

Nella vita politica fu un carattere; conservatore, era pronto a favorire ogni progresso ed i suoi modi erano improntati a quella urbanità fine e garbata che rivela il signore di razza.

Non meno nobile fu la sua vita privata. Spirito pronto ad ogni bontà, fu inesauribile in opere caritatevoli; prodigo verso i bisognosi, godeva di poter fare il bene, onde la sua scomparsa è largamente compianta.

Cultore fervido dell'arte, in cui aveva una eccezionale competenza, fu ascoltattissimo sempre nei numerosi consessi artistici cui appartenne.

Il Senato invia un mesto saluto alla memoria dell'illustre defunto e porge le sue più vive condoglianze al fratello marchese Filippo, nostro amato collega, ed alla famiglia tutta dell'insigne scomparso. (*Benissimo*).

Ha facoltà di parlare il senatore Dallolio Alberto.

DALLOLIO ALBERTO. Consenta il Senato che, in nome dei senatori bolognesi, io aggiunga poche parole a quelle nobilissime pronunziate

dal nostro Presidente in memoria di Augusto Righi.

Poche parole, perchè possono i colleghi, nella gentilezza dell'animo loro, immaginare che cosa significhi per me commemorare in quest'Aula un amico di tutta la vita, e con quale tristezza io debba rievocare oggi quest'amicizia che, incominciata negli anni dell'infanzia, mi ha accompagnato poi sempre per oltre sessant'anni, immutata, affettuosa, confortatrice.

Ma io debbo, in questo momento, più che il mio, più che quello dei colleghi, esprimere il sentimento unanime della mia città.

Dinanzi alla salma di Augusto Righi, Bologna, così travagliata dalle passioni di parte, ha trovato un'anima sola, si è raccolta in un solo dolore: tutti si sono sentiti ugualmente percossi dalla sciagura irreparabile, improvvisamente piombata sulla città e sullo Studio.

Perchè, onorevoli colleghi, molte cose possono dividere, e dividono purtroppo, i bolognesi, ma una li unisce: lo Studio, per il quale, nonostante il contrasto degli indirizzi amministrativi o politici, la città ha sempre concordemente fatto e fa, ogni sacrificio. Lo Studio è la patria del nostro spirito: è l'*alma mater*, della quale è dolcezza e vanto sentirsi figliuoli. Sulle sue soglie sta scritto, con la parola di Giosue Carducci, che « scienza è libertà »: le sue aule sono state per lungo ordine di secoli focolare inestinguibile di idee e di coltura, di fede e di patriottismo.

Di questo glorioso Studio Augusto Righi era il principale ornamento: chi avesse voluto oggi personificarlo, avrebbe dovuto pronunziare il nome di lui. Nessuno più meritevole di tanto onore per l'altezza dell'ingegno spiccatamente latino, per la vastità del sapere, per la dignità della vita, per la bontà dell'animo, ma soprattutto per la devozione piena ed illimitata alla scienza, per la passione fervida e feconda del lavoro.

Io non dirò che in lui rampognasse l'antica età la nuova, perchè conosco il valore di molti giovani, che sono la nostra fulgida speranza; ma dirò che il vedere quest'uomo, già al sommo della sua carriera, circondato dall'universale ammirazione, lavorare con lo stesso ardore di chi avesse ancora da prepararsi l'avvenire, il vederlo coltivare la scienza come una religione, sacrificare ad essa ogni riposo era tale un

esempio da infiammare i cuori dei giovani, da eccitarne tutte le migliori energie, da avviarli a quella disciplina di studio e di ricerca, fuor della quale la scienza non è che inganno o vanità.

Diranno altri colleghi, e diranno degnamente, quale alto posto Augusto Righi abbia tenuto in quella scienza, alla quale amava rivendicare la denominazione di « filosofia naturale ». Io questo solo voglio ricordare, che egli, sperimentatore instancabile ed abilissimo, non confuse mai gli strumenti della ricerca col fine di essa; il quale, secondo il concetto mirabilmente espresso da lui in un memorabile discorso, non si raggiunge senza valersi delle « grandi ipotesi e delle grandi sintesi filosofiche », onde può avere appagamento quell' « infrenabile ed istintivo desiderio, che ci spinge a cercare le cause recondite dei fenomeni del mondo ».

Questo il suo pensiero, questo il principio animatore di tutta la sua poderosa attività scientifica. E, proprio nell'ultimo giorno della sua vita, egli aveva, con grande consolazione, dato compimento ad una memoria, frutto di meditazioni e di studi proseguiti indefessamente per oltre due anni, nella quale si riprometteva di spiegare, con l'applicazione di leggi note, fenomeni già stati argomento di artificiose e sofistiche interpretazioni.

E in quello stesso ultimo giorno, per una di quelle misteriose ispirazioni, delle quali sarebbe vano scrutare le origini, egli aveva anche scritto il suo testamento; testamento più d'affetti che di sostanze; perchè, in mezzo secolo d'insegnamento e di lavoro, quell'acuto indagatore dei segreti della natura, quell'amatore austero della scienza pura, non si era curato — lo dico con parole sue — dei vantaggi materiali che avrebbero potuto derivare dall'opera propria. Non si giudichi indiscrezione, ma testimonianza reverente che illumina tutta una nobile figura quanto io sto per dire: quest'uomo, che molti forse credevano avesse, come a sé la fama, così anche assicurata l'agiatezza alla sua famiglia, è stato lungamente dubitoso, e la decisione gli è stata consigliata soltanto della rigidezza estrema della sua coscienza, se dovesse dare la denuncia del patrimonio!

Ma di affetti, sì, era ricco. Ciò ch'egli fosse nel seno della famiglia che adorava e che l'adorava, io non saprei dire senza lasciarmi

vincere dalla commozione. In questo amore, e in quello della scienza, egli si raccoglieva pago e sereno: nudrita da questo duplice amore si è svolta la trama di tutta la sua esistenza. Di tutta no, perchè Augusto Righi, benchè non si mescolasse nelle contese di parte, senti come pochi la devozione alla patria e alla libertà, e avverti, con la mente avvezzata all'indagine del vero, i sentimenti e le esigenze dei tempi nuovi.

Così egli, come uomo, come scienziato, come cittadino, fu onore vero e grande d'Italia.

Onorevoli colleghi, io sono certo che voi vorrete confortare nell'immenso dolore la famiglia di Augusto Righi, la città e lo Studio di Bologna con la significazione del profondo affettuoso compianto del Senato. (*Applausi vivissimi*).

MENGARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGARINI. L'otto giugno, il giorno stesso, in cui il Senato riprendeva i suoi lavori, il collega senatore Fano, incontrandomi in questesale, mi diede improvvisamente l'annuncio della morte del prof. Righi.

La mia prima impressione quasi più che di dolore fu di atterramento; fu come mi si fosse abbattuta innanzi una figura che avevo visto fino allora mirabilmente alta e viva.

E, con una stretta al cuore, mi pareva riudire la voce di Augusto Righi, la voce dell'amico carissimo, così come l'avevo udita pochi giorni prima, quando mi pregava di compiere alcune indagini riguardanti le due ultime memorie da lui pubblicate.

Eccole, le ho ancora qui fra le mie carte: in calce, di suo pugno, è notato ciò che interessava di chiarire ed io lo attendeva nello stesso giorno tutto lieto di potergli dare una notizia che era certo gli avrebbe fatto piacere!

Invece è solo la sua ombra che torna fra noi e pare sdegnosa della brusca, crudele dipartita.

E noi siamo qui riuniti per rendergli onore, ed onore a lui dobbiamo perchè egli è fra i grandi che illustrarono la Patria nostra colle opere, colle loro creazioni.

È sventura che il Righi sia scomparso dalla scena del mondo quando era in piena vigoria fisica ed intellettuale, mentre la scienza attendeva ancora dalla sua mente preziosi contributi!

È scomparsa la sua grande figura di scienziato, di sperimentatore, di cultore della filosofia naturale di quella « Natural philosophy », che in Italia ha sì pochi sacerdoti.

Il suo spirito, volto alle più sottili indagini della fisica, si addimostrò, sin dai primi lavori, di una indipendenza e profondità di vedute affatto singolari.

Natura lo aveva predestinato agli studi fisici ed accadde a lui, come ad altri uomini che eccelsero in qualche disciplina, che un segno del caso lo rivelasse a sè stesso.

Dalle biografie del Righi scritte tempo fa dai professori Amaduzzi e Dessau, che per molti anni ebbero con lui familiarità di lavoro, tolgo interessanti notizie sulla vita e sull'opera del Righi.

Quando ragazzo, frequentava le scuole tecniche, siccome la casa era assai lontana dalla scuola, egli soleva nell'intervallo meridiano delle lezioni redigere i suoi compiti nella biblioteca comunale e poi consumare una modesta refezione presso i locali delle scuole.

Ecco, che un giorno, mentre se ne stava appunto nella biblioteca, gli cadde sotto gli occhi un libro lasciato aperto da qualche lettore e proprio gli si offriva una pagina che parlava di elettricità. Era un trattato di fisica ed era aperto il capitolo che trattava dello sviluppo della elettricità per strofinio. Egli lesse, lesse, finchè suonò l'ora della lezione ed egli fu costretto a strapparsi da quelle pagine e, divorando un pezzo di pane asciutto, scappò alla scuola. Da quel giorno il gusto delle letture di fisica non abbandonò più il giovane studente.

Non essendovi a Bologna in quell'epoca corsi di fisica pura, egli frequentò i corsi d'ingegneria e si laureò ingegnere civile. Ma appena laureato, spinto dall'amore per le ricerche fisiche, volle essere assistente del prof. Villari, professore di fisica nell'Ateneo bolognese. Assunse poi la cattedra di fisica all'Istituto tecnico di Bologna, fino allora tenuta da Antonio Pacinotti, che era stato promosso all'Università di Cagliari. Fu poi professore di fisica all'Università di Palermo. Nel 1885-86 venne professore di fisica a Padova, e finalmente nel 1889 raggiunse la sua definitiva sede di professore di fisica nell'Ateneo bolognese. Quivi poté trovare campo di azione la sua grande

operosità, la sua straordinaria abilità sperimentale.

Pubblicò in totale oltre 200 memorie tutte sopra argomenti riguardanti le più moderne e più alte vedute scientifiche. Mi permetta il Senato di leggere soltanto il titolo di alcune di codeste memorie quali da lui stesso indicatemi come aventi, a suo avviso, maggiore importanza:

Sui raggi magnetici in diversi gaz, 1912;

Nuove esperienze di rotazioni ionomagnetiche, 1912;

Nuove ricerche sulle rotazioni ionomagnetiche, 1913;

Sulla teoria delle rotazioni ionomagnetiche, 1914;

Sulla distribuzione della corrente in un elettrolite posto in un campo magnetico, 1915;

Sul moto di ioni ed elettroni in un campo magnetico ed elettrico e su alcuni fenomeni che vi dipendono, 1915;

Sulla ionizzazione prodotta dai raggi X nel campo magnetico, 1917.

E poi i trattati:

L'ottica delle oscillazioni elettriche, 1897;

La telegrafia senza filo (in collaborazione col Dessau), 1905;

I fenomeni elettroatomici sotto l'azione del magnetismo, 1918.

La vastità dell'opera scientifica del Righi è sorprendente. In una rapida sintesi la sua opera si può dividere in quattro gruppi: il primo, che va dal 1872 al 1892, tratta di teorie generali della fisica, della pila, dell'elettroforo di Volta, dei condensatori, della luce polarizzata, e abbraccia le prime ricerche sulle scariche elettriche, sulla riflessione della luce sui poli di una calamita.

Il secondo gruppo di lavori, che va dal 1892 al 1897, tratta precipuamente delle esperienze eseguite con un oscillatore da lui costruito capace di dare onde di piccola lunghezza (di 26 mm. e 106 mm.), ciò che gli permise di dimostrare la perfetta identità della propagazione delle onde elettro-magnetiche con le radiazioni luminose e calorifiche. Egli poté così dimostrare che le onde elettro-magnetiche hanno tutte la proprietà delle onde luminose e calorifiche cioè la diffrazione, la riflessione sui dielettrici e sui conduttori, la riflessione totale,

la polarizzazione circolare ed ellittica, la doppia rifrazione.

Tali risultati sono consacrati nel già citato suo trattato *L'ottica delle oscillazioni elettriche* che costituisce un nuovo grande capitolo della scienza.

Il terzo gruppo di lavori scientifici va dal 1899 al 1909 ed in essi tratta del fenomeno di Zeeman, cioè delle azioni di un campo magnetico sulle vibrazioni luminose oltre a varie ricerche sui raggi magnetici.

Finalmente nel quarto ed ultimo gruppo dei suoi lavori, successivi al 1909, si occupa precipuamente del moderno indirizzo della elettricità che ne vuole la natura corpuscolare, secondo la quale teoria l'elettricità sarebbe costituita dalla emissione di particelle dette elettroni, grandi $1/1800$ dell'atomo di idrogeno, che è il più piccolo di tutti gli atomi e le molecole materiali scindendosi in elementi detti joni, e precisamente gli uni, cioè gli ioni positivi, aventi caratteri dei corpi carichi di elettricità positiva, gli altri, i ioni negativi, aventi i caratteri dell'elettricità negativa.

Particolarmente notevole è la sua memoria: *Di alcune non recenti esperienze considerate dal punto di vista della teoria elettroionica*. Si rimane colpiti, leggendola, dalla perspicacia sua che tanti anni addietro fece quelle osservazioni che soltanto ora possono essere interpretate nel loro giusto significato.

Questo è, onorevoli colleghi, la larga messe frutto di quarant'otto anni di vita di lavoro, di vita di laboratorio. Il Righi amava lavorare solo non già per una gretta gelosia di studioso, bensì perchè taciturno per indole era alieno dal parlare delle sue personali ricerche prima di avere raggiunto un positivo risultato.

E talmente si diletta nel compiere tutti i lavori di laboratorio, che egli aveva imparato a lavorare alla perfezione il vetro e sapeva preparare quei delicati e complicatissimi apparecchi di vetro soffiato, necessari per lo studio delle scariche elettriche nei gaz rarefatti.

A proposito del suo oscillatore e dei suoi studi sulle radiazioni elettriche, fu udito dire da alcuno, che la scoperta della telegrafia senza fili, fatta dal nostro Marconi, fosse nata nel laboratorio del Righi. Egli in realtà contribuì notevolmente coi suoi studi e col suo oscillatore, cioè l'apparecchio generatore di onde elet-

triche usato dal Marconi nelle sue prime esperienze, a questa grande invenzione.

A me risulta che il Righi valutò sempre al giusto punto la scoperta del Marconi; ne parlammo insieme molte e molte volte ed ancora me ne scriveva, il 10 dicembre 1918, in una lettera di cui ritengo interessante citare il brano seguente:

« Nel salutare e ringraziare da parte mia il Marconi gli dica che sarò lietissimo d'incontrarlo a Roma, anzi egli previene un mio desiderio in quanto che desidero consultarlo circa alcune aggiunte a varianti che intendo introdurre in una nuova edizione della telegrafia senza fili ».

Oltre alle pubblicazioni di nuove indagini e di nuovi lavori scientifici, il Righi è autore di una serie di libri di divulgazione della scienza editi dallo Zanichelli nella collezione intitolata: *Attualità scientifiche*, libri mirabili per chiarezza di esposizione e per trattazione sintetica dei più astrusi argomenti della moderna fisica.

Permettetemi, onorevoli colleghi di citarvene l'elenco:

1. *Il moto dei ioni nelle scariche elettriche*, 1903;
2. *La moderna teoria dei fenomeni fisici. Radioattività Joni, Elettroni*, 1904;
3. *Il Radio*, 1904;
4. *Sull'ipotesi della natura elettrica della materia*, 1907;
5. *Le nuove vedute sulla struttura della materia*, 1907;
6. *La materia radiante ed i raggi magnetici*, 1909;
7. *Comete ed elettroni*, 1910;
8. *La nuova fisica*, 1911;
9. *Rotazioni jonomagnetiche*, 1914.

Di questi, la *Moderna teoria dei fenomeni fisici* ebbe più edizioni italiane e fu tradotta in francese, inglese e tedesco.

Mi piace infine ricordare un episodio per dimostrare di quale ammirazione e di quanto amore il Righi fosse oggetto da parte dei suoi antichi allievi, oggi sparsi in tutta Italia.

Sulla fine del 1914 si tenne in Bologna un congresso dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, cui accorse un numeroso stuolo di ingegneri, di fisici, di elettricisti da ogni paese.

Sorse il desiderio di udire una conferenza del prof. Righi e fummo a pregarlo di voler intrattenere i congressisti sopra alcuno dei suoi prediletti temi di studi. Dopo qualche esitazione il Righi acconsentì e preparò una magistrale conferenza sperimentale sul tema: « Le rotazioni elettromagnetiche ».

Ciò che più mi colpì in quella seduta, fu l'intensa attenzione di quell'uditorio composto in massima di antichi allievi, di tecnici, di professionisti; fu lo scintillio degli occhi di tutti, quando nuovi concetti venivano afferrati, rischiaravano le menti in virtù dell'ammirabile chiarezza e della semplicità di eloquio del Righi. Ed alla fine l'emozione vibrante dell'uditorio tutto, provò al grande maestro l'affetto, la venerazione che per lui sentiva.

Quella giornata io non dimenticherò mai. Io vi dico, onorevoli colleghi, che, quando una gioventù colta, fattiva, nel fiore della vita, mostra siffatta venerazione per i grandi maestri, per i cultori della pura scienza, v'è bene a sperare per il Paese nostro; si può guardare con serena fiducia nell'avvenire.

La storia consacrerà la figura di Augusto Righi nell'olimpico dei grandi scienziati italiani. Alla memoria sua vada il nostro mesto, reverente saluto. Vadano alla diletta signora, ai figli ing. Aldo e signora Razzaboni le condoglianze del Senato. (*Vivissimi e generali applausi*).

VOLTERRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLTERRA. Antico collega di Augusto Righi in numerosi sodalizi scientifici e presidente della Società Italiana delle Scienze della quale il Righi era fino dal 1891 uno dei quaranta soci nazionali, mi sia permesso di esprimere il profondo cordoglio suscitato dalla sua morte improvvisa, cordoglio diviso da tutti gli uomini di scienza che lo consideravano come uno dei più illustri fisici contemporanei.

Ricordo tredici anni or sono allorchè il Righi acclamato in Bologna da scienziati italiani e stranieri, dai suoi colleghi, allievi e concittadini, festeggiava il giubileo scientifico e nel tempo stesso inaugurava l'Istituto fisico di quella Università alla cui costituzione aveva consacrato così nobili sforzi.

In quella occasione ebbi l'onore di portargli il saluto dei fisici italiani e di consegnargli in

omaggio uno scritto contenente la esposizione delle memorabili ricerche scientifiche che avevano reso famoso il suo nome. Quante altre pagine bisognerebbe ora aggiungere a quello scritto per esporre le ricerche che egli ha fatto da quell'epoca a oggi!

Nell'ultimo periodo della sua vita, infatti il Righi lavorò con pari intensità e successo come negli anni suoi giovanili ed in quelli della maturità.

Egli apparteneva a quella schiera, purtroppo ristretta, di uomini privilegiati ai quali non venne meno col volger degli anni l'interesse e l'ardore per la ricerca. Nè l'età nè le cariche pubbliche, nè le numerose occupazioni in tanti campi diversi, mai lo distolsero dagli studi scientifici che stavano sempre a capo dei suoi pensieri ed ai quali consacrò il meglio delle sue forze.

Il suo genio sorse in un periodo fortunato e memorabile della storia della scienza. Da una parte l'ottica era andata continuamente progredendo a partire da Newton e, mercè l'opera dei fisici e matematici del secolo scorso, aveva raggiunto un grado di perfezione pari a quello della geometria e della meccanica. D'altro canto in epoca più recente era nato l'elettromagnetismo creatosi in seguito alle meravigliose scoperte di Galvani e di Volta e, colle ricerche di Ampère e di Faraday, aveva fatto mirabili progressi. Questi due rami della fisica, abbracciati fatti in apparenza diversi, erano destinati a fondersi. I due ordini di fenomeni costituiscono oggi per noi due aspetti di un fenomeno solo. Ciò riconobbe Maxwell col calcolo e la prima prova sperimentale ne fu data da Hertz.

Ma fu opera del Righi, come così bene ha detto il collega Mengarini, il dimostrare la completa coincidenza, fino nei più minuti particolari, dei fenomeni ottici e elettromagnetici con celebri esperienze che resteranno un perenne monumento della sua inarrivabile abilità sperimentale.

In un altro campo della fisica il Righi può dirsi un precursore. La teoria della costituzione della materia si è completamente rinnovellata. I concetti elettrici vi prevalgono ed essa si collega alla dottrina della conduzione e della convezione elettrica. Tale teoria va portando un rivolgimento profondo in tutta la filosofia

naturale. Se si leggono le meditate pagine, anche di antica data, scritte dal Righi, se si approfondiscono le sue esperienze, i suoi calcoli, le sue induzioni, si resta colpiti di ammirazione nel vedere come tutto questo insieme di lavori preluda ai moderni trovati.

Ma si può dire che non vi fu ramo della fisica nel quale il Righi non lasciò una impronta originale del suo genio. Ogni fatto saliente messo in luce negli ultimi anni egli lo sottopose alla sua critica ed a nuove esperienze che lo condussero alla scoperta di nuovi fatti e di nuovi fenomeni. Può affermarsi con sicurezza che l'opera del Righi rispecchia il progresso compiuto dalla fisica nell'ultimo cinquantennio. Le nuove verità da lui palesate, le sue feconde idee lo resero maestro di una intera generazione di fisici.

Io non posso astenermi dal ricordare ciò che già il collega Dallolio ha fatto conoscere e cioè che, anche in questi ultimi giorni, il Righi ha suscitato la sorpresa universale con la critica acuta ed inaspettata di un classico risultato. Esso era passato non solo sotto gli occhi di tutti i fisici e matematici del mondo, ma aveva formato oggetto delle più profonde discussioni ed è la base di un nuovo insieme di ricerche che sta rivoluzionando tutto il mondo scientifico e filosofico. Il Righi vide forse ciò che gli altri non videro; non che le nuove idee vengano scosse giacché esse, come il Righi stesso ha osservato, sono da troppi fatti oggi confermate, ma è certo che l'esperienza fondamentale merita di essere nuovamente sottoposta ad un esame sottile secondo l'indirizzo ed i suggerimenti dati dal Righi negli ultimi giorni di sua vita. Egli mi diceva poco tempo fa esser sua intenzione di recarsi a Bruxelles ed esporre a voce le sue idee agli scienziati che dovevano colà riunirsi, e quindi, tornato in patria, incominciare tutto un insieme di nuove ricerche.

Ma un male insidioso che rendeva precaria la sua preziosa vita e teneva ogni giorno ansiosi i suoi cari, i suoi amici, e tutti i suoi ammiratori gli impedì di affrontare le fatiche del non breve viaggio. Quello stesso male lo ha rapito oggi all'affetto della famiglia, all'ammirazione nostra interrompendo tanto ardore di lavoro, annientando le idee feconde ed originali che germogliavano dal suo cervello sem-

pre fresco e sempre giovane e troncando una vita così nobile.

Vita invero nobilissima, modesta ed austera, tutta chiusa nella cerchia dei suoi alti pensieri, consacrata solo alle più alte idealità scientifiche, alla gloria della patria.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Consenta il Senato che alle nobili parole del Presidente e dei colleghi poche ne aggiunga di riverente compianto per Augusto Righi. A ciò non posso vantare altro titolo all'infuori del lungo amore professato per l'opera sua, e della costante benevolenza da lui dimostratami e di cui anche recentemente mi dava prova, il giorno in cui entrando in questo alto Consesso ha voluto essere uno dei miei due testimoni.

Di Augusto Righi molto bene hanno detto coloro che mi hanno preceduto tratteggiandone la nobile figura e principalmente mettendo in rilievo le sue grandi qualità di fisico; ma oltre che grande fisico e grande sperimentatore, egli è stato un grande maestro e volgarizzatore, nel senso più nobile ed elevato della parola, perché è stato uno dei pochi eletti che hanno saputo volgarizzare la scienza, non abbassandola al livello degli ascoltatori ma elevando il modo di pensare di questi all'altezza della scienza. Questa è un'altra delle ragioni per cui la sua memoria sarà ricordata fra noi e la sua scomparsa rimpianta. Credo che qui la sua cara immagine paterna avrà sempre il culto più profondo fra i colleghi del Senato. (*Applausi vivissimi*).

CIAMICIAN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMICIAN. Un sì grave lutto scientifico mai ebbe a deplorare il Senato dopo la morte di Stanislao Cannizzaro.

Prendo la parola come collega di Augusto Righi a nome dell'Università e più specialmente a nome della Facoltà di scienze.

Come giustamente disse il senatore Dallolio la morte di Augusto Righi fu grave lutto per tutta Bologna; potete immaginare quanto lo è stato per la nostra famiglia di studiosi. Siamo rimasti schiantati. Per me è stato uno dei più grandi dolori della mia vita. Sapevamo che questa cara esistenza era minata da un male che non perdona, che la catastrofe poteva

avvenire improvvisa, ma mai più potevamo supporre che così presto sarebbe giunta la fine; egli in quest'anno si sentiva relativamente bene, e tutto faceva sperare che avrebbe potuto vivere ancora a vantaggio della scienza italiana e dell'insegnamento.

Specialmente dopo quanto è stato detto dai senatori Volterra e Mengarini, io non posso entrare nei particolari dell'opera sua, non ne avrei neppure la vera competenza, ma un po' di diritto a dire come si svolse l'opera del Righi, mi viene dall'essere stato suo collega per 32 anni; 32 anni di vita in comune, e quasi direi di comune lavoro non perchè coltivassimo gli stessi studi ma perchè l'uno prendeva interesse al lavoro dell'altro. Eravamo scientificamente congiunti anche per la vicinanza delle nostre discipline; egli si interessava alle mie io alle sue ricerche, che vidi nascere prima a Padova, poi a Bologna.

Posso dirvi però qualche cosa di più intimo del modo come il Righi lavorava, e come egli concepiva. Egli aveva ciò che si può dire l'intuizione dell'esperimento, nel senso che pensava sperimentando. Come ha magistralmente messo in rilievo il senatore Volterra, lo sviluppo della fisica degli ultimi cinquanta anni si rispecchia nei suoi lavori; ogni fatto nuovo, ogni nuova teoria trovava un'eco nella sua mente, ed ancor più nel suo intuito sperimentale. Quando Righi si interessava di qualche esperienza eseguita da altri, diceva: la voglio ripetere; ma ripeterla voleva dire trasformarla; di giorno in giorno nuovi fatti si aggiungevano ai fatti ed in capo ad un mese ad un anno un magistrale lavoro sorgeva. Così nacque l'ottica delle oscillazioni elettriche, che ebbe il seguito a tutti noto. Così l'ho potuto seguire nella sua carriera scientifica dal 1888 in poi, e lo vidi ascendere dalla rinomanza alla celebrità.

Come ha assai ben ricordato il senatore Volterra ci fu a Bologna, in occasione del 25° anniversario del suo insegnamento, una festa, una genialissima festa a cui presero parte direttamente, o indirettamente, i fisici di tutto il mondo. Auguri da ogni parte, onoranze senza fine. In quella occasione un augurio mi colpì, e cioè quello del celebre fisico inglese Crookes il quale augurava al festeggiato altri 25 anni di vita; venne la volta mia per rivolgergli af-

fettuose parole come amico, come il più intimo dei suoi colleghi, anche a nome dell'Accademia bolognese. Dissi allora: il prof. Crookes augurò al nostro amato collega altri 25 anni vita, voglio invece fare l'augurio che egli possa campare tanto da potere attuare tutte quelle idee che palesi o latenti sono contenute ancora nella sua mente. Sono persuaso di augurargli così una vita almeno centenaria.

Purtroppo l'augurio non si è verificato. Righi ci ha abbandonato anzi tempo, ma le idee deposte nei suoi scritti e contenute nei suoi lavori non moriranno; sono germi di nuove scoperte; speriamo che i giovani possano svilupparli e raccogliere le larghissime messi che essi promettono.

Augusto Righi dalla vita terrena è passato all'immortalità; il suo nome non sarà mai dimenticato, che oltre per la sua grandezza di scienziato egli sarà ricordato per la sua grandezza morale. Chi ama la scienza per la scienza, la ricerca per la ricerca, se ha alto l'ingegno e fortuna lo assiste lascia tracce incancellabili. (*Applausi*).

PATERNÒ Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Signori senatori. Augusto Righi è stato già degnamente commemorato dagli eminenti oratori che mi hanno preceduto, ond'io potrei tacere; ma l'amicizia sincera, affettuosa, mai smentita, che mi legò all'illustre collega, la cui perdita mi ha così profondamente colpito, non tollerano il silenzio da parte mia.

Io conobbi il Righi quando ero Rettore dell'Università di Palermo, ove fu per la prima volta assunto all'insegnamento universitario. Si strinse fra noi un'amicizia indissolubile nel più stretto senso della parola. Dell'opera del Righi come scienziato e professore è già stato nobilmente detto in questa assemblea, nè io saprei o potrei aggiungere nulla di nuovo; permettete purtuttavia che accenni come nella seduta del 14 giugno dell'Accademia di Francia, della quale il Righi era corrispondente, l'illustre presidente di quell'alta assemblea, prof. Deslandres ebbe a pronunciare in onore del nostro collega in brevi parole, un discorso che si riassume nell'affermazione che il Righi fu uno dei primi fisici della nostra epoca. Mai elogio è stato più sincero e più vero. (*Applausi*).

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE 1919-20 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1920

MAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Da un illustre scienziato, quale fu il Righi, passando ad un benemerito cittadino, mi consenta il Senato che in nome della città di Firenze, la quale ebbe nel marchese Pietro Torrigiani un sindaco assennato, zelante, benvoluto perfino dai pochi avversari, — tanta era la squisita cortesia dei suoi modi, e la perfetta rettitudine del suo animo, — io mi associ alle giuste parole che ha detto il nostro presidente.

Se tutta Firenze, giorni sono, accompagnò la salma del Torrigiani con quelle onoranze che non sono soltanto formali e sono appunto perciò le migliori, egli lascia incancellabili ricordi, non solo come sindaco della città, ma anche in altre istituzioni da lui sostenute o promosse. Una di esse, modesta ma buona, è l'Istituto delle signore Montalve, educando antico e provvido, del quale fu a lungo presidente. Un'altra, d'importanza nazionale, è la Società Dantesca italiana. Si deve anche a lui, che ne fu il primo presidente e ne resse a lungo le sorti, il savio avviamento che la Società scelse e mantiene con le pubbliche letture del poema e con gli scritti che illustrano tutte le opere di Dante.

L'Italia commemorerà, — come è degno si commemori il massimo nostro Poeta, il formatore della nostra coscienza unitaria — l'Italia commemorerà nell'anno venturo Dante, seriamente, non tanto con vane lustre di parole e cerimonie, quanto con la stampa delle opere, criticamente condotta: ciò, giova oggi rammentarlo, si deve in parte a Pietro Torrigiani.

Prego il Senato d'inviare l'espressione dell'animo nostro alla città di Firenze e all'illustre famiglia Torrigiani; sia per doveroso omaggio al defunto, sia perchè si veda come anche virtù modeste, — mentre abbiamo consentito con tanta ammirazione ed espansione al rimpianto verso un luminare della scienza, quale fu il Righi, — interessino qui dove importa pel bene comune augurare che tutte le nostre città abbiano amministratori i quali pareggino il Torrigiani nelle elette virtù dell'uomo e del cittadino (*Vive approvazioni*).

NICCOLINI EUGENIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLINI EUGENIO. Dopo le elevate parole pronunciate dal nostro illustre Presidente e dal collega Mazzoni, non mi resta che ad associarmi all'elogio che si è fatto del marchese Piero Torrigiani, di questo cittadino benemerito che tanta parte della sua intelligente attività dette alla pubblica cosa, e a me si associa il generale Della Noce che mi ha pregato di unirmi, anche in suo nome, alle parole del Mazzoni.

Ricordiamo noi fiorentini con animo commosso e grato l'insuperabile dignità con la quale il marchese Torrigiani resse l'amministrazione della nostra città e l'opera sua benefica.

All'illustre patrizio, all'amico virtuoso va ora il mio pensiero mesto e reverente, e vorrei che fosse conforto alla famiglia il cordoglio di questo alto Consesso il compianto di tutta la cittadinanza fiorentina! (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sinibaldi.

SINIBALDI. Se dovessi interpretare il pensiero dell'amico scomparso, non direi parola alcuna di Domenico Raccuini. Egli, pur essendo oratore valentissimo, prendeva di rado la parola, perchè temeva sempre di non poter dire cosa che fosse all'altezza della nostra assemblea, e ciò perchè alla sua valentia accoppiava una grande modestia. Però, fu sempre primo nelle opere e le medaglie d'oro ottenute nel soccorrere le sventure nei terremoti di Abruzzo e di Calabria stanno a dimostrare il suo gran cuore; come pure lo dimostra l'opera che largamente diede alla sua città nativa di Rieti, durante il suo lungo sindacato. Ed è appunto perchè sento di far cosa gradita alla nobile città di Rieti ed ai colleghi dell'Umbria che mi unisco alle parole egregiamente dette dal nostro Presidente in memoria del collega scomparso, e propongo che siano inviate condoglianze alla famiglia e alla città di Rieti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sarà mia cura provvedere a che i sentimenti di condoglianza espressi da questa Assemblea per la perdita di così illustri colleghi, siano trasmesse alle loro famiglie.

CROCE, ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCE, ministro dell'istruzione pubblica. Mi associo a nome del Governo alle commosse parole dette dal nostro Presidente e dai senatori Dallolio, Mengarini, Volterra, Ciamician e Pa-

ternò in commemorazione di Augusto Righi. Augusto Righi fu uno di coloro che ai nostri giorni hanno tenuto alto il nome d'Italia nel dominio delle scienze, nel quale quel nome fu sempre glorioso. La reputazione del Righi, formata tra gli studiosi severi, si era sparsa anche in più larga cerchia, così per il suo libro sulla *Moderna teoria dei fenomeni fisici*, come perchè si sapeva che le sue indagini sulle ondulazioni elettriche e il suo oscillatore erano stati punto di partenza per la scoperta della telegrafia senza filo. Ma il Righi fu e volle essere un puro scienziato.

Nel 1907, rendendosi a lui onoranze in Bologna, nel suo discorso di ringraziamento, descrisse in modo vivo e palpitante il processo delle invenzioni scientifiche, le speranze, gli sconforti, i giubili degli indagatori, e tenne a paragonarlo e a identificarlo con quello della ispirazione e creazione artistica. Come puro scienziato, non si limitò a concetti particolari della scienza, ma tentò una generale teoria cosmica, la teoria della costituzione elettrica della materia, con la quale la fisica stende la mano alla filosofia.

Mi associo altresì a nome del Governo alle parole degli onorevoli senatori Mazzoni e Niccolini in memoria del senatore Torrigiani. Egli ebbe parte a tutto quanto di nobile e di bello si fece in Firenze, e fu uno di quei cittadini operosi, dei quali deve essere serbato il ricordo nella nostra gratitudine di italiani. (*Approvazioni*).

FERA, ministro della giustizia e degli affari di culto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERA, ministro della giustizia e degli affari di culto. A nome del Governo mi unisco alle parole che l'illustre Presidente del Senato e l'onorevole Sinibaldi hanno pronunciato in memoria del senatore Raccuini. E di lui parlo con animo commosso, poichè l'onorevole Raccuini era a me legato da particolare amicizia e simpatia.

Come ha rilevato l'onorevole Sinibaldi, l'uomo fu modesto, per quanto elevate e rare fossero le sue attitudini mentali, che rifulsero negli uffici che ebbe a coprire. Ma la qualità migliore dell'uomo era nella virtù profonda del sentimento, che regolò sempre la sua condotta nei pubblici rapporti e nei privati.

Ognuno ricorda lo slancio della sua pietà e la ricchezza dei soccorsi da lui prodigati in favore delle infelici popolazioni della sua Rieti, della mia Calabria, e della Marsica, quando quelle regioni furono percosse dall'impeto del terremoto negli anni 1898, 1908 e 1915.

Egli ascriveva a sua particolare soddisfazione l'aver avuto, per tale opera pietosa, la medaglia d'oro, glorioso ed ambito premio dei sacrifici compiuti.

Politicamente fu un convinto assertore degli ideali democratici, che egli attingeva spontanei nel suo temperamento semplice e buono. Dell'onorevole Raccuini resterà certo durevole ricordo nella sua città di Rieti; ma non lo dimenticheranno nemmeno quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne la squisita nobiltà dell'animo.

Mi unisco alla proposta che queste espressioni di condoglianza siano fatte pervenire all'addolorata famiglia e alla città di Rieti. (*Approvazioni*).

Per la salute degli onorevoli senatori Bonasi, Giusso e Soulier.

VALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLI. Sono giunte al Senato gravi notizie, per non dire addirittura sconsolate, intorno alla salute dei nostri illustri colleghi, Bonasi, Giusso e Soulier. Io credo di rendermi interprete del desiderio del Senato pregando l'onorevole nostro Presidente di assumere le relative notizie; e, mentre facciamo i più vivi auguri per un pronto e completo ristabilimento, lo prego altresì di compiacersi di comunicare le notizie stesse al Senato. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Purtroppo le notizie sulle condizioni di salute dei colleghi ricordati dall'onorevole senatore Valli sono tutt'altro che soddisfacenti. Non mi rimane perciò che esprimere l'augurio di poterne dare quanto prima di migliori al Senato, il quale certamente si associa all'unanimità ai voti manifestati dall'onorevole senatore Valli. (*Vive approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti, di dar lettura delle relazioni presentate al Senato durante l'interruzione dei nostri lavori.

LEGISLATURA XXV — 1ª SESSIONE 1919-20 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1920

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Relazioni presentate alla Presidenza.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1984, col quale viene istituita presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici una Giunta speciale per le opere pubbliche nelle colonie (N. 50);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 gennaio 1919, n. 155, riguardante la proroga del termine assegnato per l'esecuzione del piano di risanamento della città di Palermo (N. 55);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1919, n. 2560, che apporta modificazioni all'ordinamento dello stato civile relativamente ai registri di cittadinanza (Numero 59);

Estensione agli invalidi e agli orfani delle guerre italo-turca e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani della recente guerra europea (N. 84);

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1910, relativo al pareggio dei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficenza (N. 86);

Conversione in legge del Regio decreto 29 gennaio 1914, n. 162, riguardante la proroga dei poteri del Regio commissario per Pio istituto di S. Spirito in Sassia ed ospedali riuniti di Roma e del decreto luogotenenziale 26 novembre 1916, n. 1640, relativo a provvedimenti per l'amministrazione e la tutela del detto Istituto (N. 86);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 febbraio 1918, n. 287, che modifica la legge 8 giugno 1913, n. 571, riguardante la cessione al comune di Taranto del diritto di pesca in alcune zone del mare Piccolo (Numero 90);

Cessione gratuita alla Croce Rossa, per cinque anni dalla data di cessazione dello stato di guerra, delle carte delle amministrazioni dello Stato di cui sia riconosciuta inutile la ulteriore conservazione, nonché dei mobili e dei materiali inservibili (N. 93);

Proroga al 30 giugno 1920 del termine per l'applicazione del contributo straordinario per l'assistenza civile (N. 95);

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 634, concernente il soggiorno

degli stranieri in Italia, e del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1824, che ne proroga la validità fino alla fine della guerra (N. 103);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 aprile 1919, n. 561, col quale furono determinati, a decorrere dal 1° aprile 1919, gli stipendi del personale del Consiglio di Stato N. (104);

Modificazione dell'articolo 196 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con Regio decreto 1° agosto 1917, n. 636, riguardante la zona di rispetto intorno ai cimiteri (N. 105);

Erezione, a spese dello Stato, di un monumento a Cesare Battisti in Trento e di un monumento a Nazario Sauro in Capodistria (N. 107);

Conversione in legge del Regio decreto 29 febbraio 1920, n. 242, che proroga, non oltre il 31 maggio 1920 la gestione straordinaria dell'Ente "Volturno" in Napoli (N. 93);

Conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2329, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della R. marina in servizio attivo permanente (N. 67);

Attribuzione dei poteri del Consiglio comunale al Regio Commissario straordinario per il comune di Comacchio (N. 91);

Autorizzazione alle Casse di risparmio straordinarie ed alle Casse di risparmio dei Banchi di Napoli e di Sicilia ad accordare mutui alle provincie ed ai comuni per gli scopi di cui al decreto luogotenenziale 9 marzo 1919, n. 338, ed agli articoli 1 e 2 del decreto-legge 7 settembre 1919, n. 1632 col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi (N. 98);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 538, relativo a modificazioni ed aggiunte apportate alla legislazione in materia di assistenza e beneficenza pubblica (N. 101);

Conversione in legge del Regio decreto 4 settembre 1919, n. 1711, col quale fu autorizzato il Ministero dell'interno a bandire, secondo speciali norme, un concorso per consigliere aggiunto in prova e per ragioniere in prova nell'amministrazione provinciale dell'interno (N. 106);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1882, col quale sono prorogati i termini stabiliti dagli articoli

12 e 13 della legge 14 luglio 1912, n. 854, per la classificazione ed il riordinamento delle scuole industriali e commerciali (N. 115);

Conversione in legge del Regio decreto 6 maggio 1915, n. 590, recante provvedimenti relativi al Sindacato obbligatorio per gli infortuni degli operai nelle zolfare della Sicilia (N. 118);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 aprile 1920, n. 477, contenente nuove disposizioni per gli affitti e le pigioni delle case di abitazione e degli edifici urbani ad uso di bottega, negozio, studio, ufficio e simili (N. 119);

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1919, n. 1514, che stabilisce norme circa i contratti di affitto di fabbricati urbani e parte di essi, serventi ad uso di botteghe, negozi, magazzini, uffici amministrativi e studi commerciali e professionali (N. 126);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 ottobre 1919, n. 2098, che proroga le elezioni per tutti i collegi di probiviri (N. 120);

Conversione in legge del Regio decreto 25 novembre 1919, n. 2509, che autorizza il ministro dell'industria, commercio e lavoro a modificare i contributi di cui agli articoli 2, 3, 4 e 7 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1918, n. 1112, relativo all'approvvigionamento della carta da giornali (N. 112);

Conversione in legge del Regio decreto 5 gennaio 1920, n. 15, che eleva i contributi sulla produzione e vendita della carta e dei cartoni di qualsiasi genere (N. 123);

Modificazione della competenza per valore attribuita ai collegi di probiviri dalla legge 15 giugno 1893, n. 295 (N. 124).

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Partecipo al Senato che la Conferenza internazionale del lavoro che è riunita a Genova, con voto unanime, su proposta della Delegazione francese, ha iniziato i suoi lavori inviando un rispettoso saluto al Senato. Mi sono già dato premura di esprimere i ringraziamenti di questa Assemblea, augurando alla Conferenza pieno successo per i suoi lavori. (*Approvazioni*).

Annuncio di dimissioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, onorevole Pellerano di dar lettura delle lettere

con le quali gli onorevoli senatori Malvezzi e Garofalo hanno presentato le dimissioni da membri rispettivamente della Commissione del regolamento e di quella del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Roma, 26 giugno 1920.

« A causa delle gravi occupazioni che avrò nella mia nuova carica di primo Presidente della Corte di cassazione di Napoli, sono costretto a presentare le mie dimissioni dall'Ufficio di commissario del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica.

« Con rispettosi ossequi

« Dell' Ecc. V. Devmo

« GAROFALO ».

« Bologna, 15 maggio 1920.

« Eccellenza,

All'aprirsi della Legislatura pregai per iscritto e a voce parecchi onorandi colleghi a non eleggermi nelle Commissioni permanenti, temendo di non potere adempiere adeguatamente i doveri dell'ufficio. La benignità dei senatori prevalse, ed io allora mi tacqui.

Frattanto non sono intervenuto alle riunioni della Commissione del regolamento, nelle quali fu dibattuta la questione dell'indennità ai senatori.

Avrei dissentito dai colleghi, non sulla massima, già risolta da una legge da me preveduta in un modesto saggio del 1904, bensì nella misura di essa indennità. La misura invero mi pareva non una questione di modalità, ma di sostanza.

Avrei avuto obbligo di esporre e di sostenere il mio avviso pur senza successo.

Con l'assenza e con il silenzio ho avvalorato le ragioni che mi facevano declinare la rielezione nella importantissima Commissione. Sento il dovere questa volta più risoluto e più fermo, di pregare l' E. V. di degnarsi di presentare al Senato le mie dimissioni da membro della Commissione del regolamento.

« Con ossequio.

« Di V. E. Devmo collega

« N. MALVEZZI ».

PRESIDENTE. Le ragioni addotte dai nostri colleghi sono veramente perentorie, in quanto

che essi dichiarano di non poter prendere parte ai lavori delle Commissioni delle quali sono membri. Questo fatto mi ha posto nell'impossibilità di insistere presso di loro perchè conservassero gli uffici cui furono eletti. Espresso perciò il rammarico generale per queste dimissioni, mi riservo di mettere all'ordine del giorno di una delle prossime sedute la votazione per la nomina di un membro in ciascuna delle Commissioni delle quali facevano parte i senatori Garofalo e Malvezzi.

Presentazione di elenco di petizioni.

GAROFALO, *presidente della Commissione per le petizioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO, *presidente della Commissione per le petizioni*. Ho l'onore di presentare al Senato un primo elenco di petizioni pervenute al Senato e sulle quali la Commissione è pronta a riferire nella seduta che si crederà di stabilire.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Garofalo della presentazione dell'elenco di queste petizioni; la cui discussione, non facendosi obiezioni, sarà posta all'ordine del giorno della seduta di sabato.

Annuncio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Pellerano di dar lettura delle interpellanze e delle interrogazioni presentate al Senato.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Interrogazioni.

Al ministro di agricoltura per conoscere i motivi che hanno impedito o ritardato l'esecuzione del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 408, tendente a trasformare in borgate rurali alcuni villaggi di capanne dell'Agro romano.

Cencelli.

Ai ministri della guerra e del tesoro sulle cause che determinano il troppo lungo ritardo verificatosi finora nel pagamento del soprassoldo di medaglia agli smobilitati decorati al valor militare.

Rolandi Ricci.

Al ministro delle poste e dei telegrafi sui motivi per i quali fu soppressa la registrazione delle lettere raccomandate all'avviamento, rendendo così impossibile di accertare gli sviamenti e i furti di esse.

Ferraris Carlo.

Al ministro delle finanze per sapere per quali motivi, con danno evidente dell'economia nazionale, è venuto a mancare agli agricoltori l'estratto di tabacco necessario per combattere gli insetti nocivi alle piante.

Grassi.

Al ministro dei lavori pubblici per conoscere quale sia la ragione vera della mancata apertura all'esercizio della linea automobilistica Colli a Volturmo-Alfadena, di cui da oltre un anno fu fatta concessione alla Ditta Vallecchi e quale fondamento possano avere le voci che ne farebbero ricadere la colpa su qualche funzionario del servizio speciale tramvie-automobili, presso il Ministero dei lavori pubblici, o su gli uffici della prefettura di Campobasso per troppo compiacenti condiscendenze verso la Ditta.

Ed in ogni caso se e come intenda provvedere per non privare ulteriormente le popolazioni interessate del mezzo di comunicazione da tempo invocato, ed ora tanto necessario per la deficienza di treni sulla linea ferroviaria Caianello-Isernia-Sulmona.

De Amicis Mansucto.

Al commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari per sapere se non ritenga opportuno addivenire alla revoca delle limitazioni imposte al consumo della carne, avendo riguardo, non solo alla constatata abbondanza di bestiame nella maggior parte delle regioni italiane, ma anche e soprattutto alla convenienza che l'alimento carneo contribuisca a render meno sensibile la carestia dei farinacei.

Sinibaldi.

Al ministro di agricoltura per sapere quale azione il Governo abbia spiegato ed intenda spiegare per assicurare la fornitura autunnale

dei concimi azotati e fosfatici e quali affidamenti possa dare in proposito agli agricoltori.

Sinibaldi.

Interrogazioni con risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno per sapere se, data la frequenza degli abigeati nelle provincie occidentali della Sicilia, non intenda sollecitare l'approvazione dei provvedimenti legislativi necessari per ristabilirvi la pubblica sicurezza e se, provvisoriamente in vista dell'imminente raccolto, non voglia disporre perchè siano mandati colà rinforzi di carabinieri e stabilite nuove stazioni di quest'arma nei punti più adatti delle campagne.

Mosca Gaetano.

Ai ministri di agricoltura dell'Interno e delle Finanze per conoscere se nel decreto in corso di pubblicazione, il quale impone un diritto fisso di lire cinque per ogni capo bovino macellato, non ritengano necessario stabilire, nell'interesse dei bilanci comunali, che ai comuni sia riservata, sul provento della tassa, la compartecipazione del 25 per cento, analogamente a quanto venne fissato dalla legge 6 luglio 1912, n. 1842, che impone la tassa di macellazione sui vitelli.

Lucca.

Al ministro delle finanze per sapere se non creda giusto agli effetti dell'imposta straordinaria sul patrimonio di tener conto a un padre di numerosa famiglia dei gravi e penosi sacrifici e delle spese ben più forti che deve sostenere per mantenerla: chiedo cioè se non sarebbe equo che la cifra denunziata in complesso dal padre dovesse considerarsi come ripartita fra i vari figli, per cui dovrebbe però sempre rispondere il padre, ma con un'aliquota d'imposta corrispondente alla cifra di patrimonio di ciascun figlio od almeno con una aliquota minore di quella corrispondente progressivamente alla cifra complessiva denunziata dal padre.

Marsaglia.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere la verità intorno alla notizia recentissima, data con molti

particolari di persone e di fatti da un giornale di Parigi e riprodotta anche nel *Corriere della Sera*, che i tedeschi, eludendo con sottile scalrezza patti, convenzioni e controlli, avranno tra pochi mesi una formidabile flotta militare di velivoli d'ogni specie, con la quale potranno presentarsi improvvisi sopra la Francia e la sua capitale, o dovunque, per i loro fini di vendetta e di dominio.

Morandi.

Al ministro delle finanze per sapere se nell'applicazione della tassa sul patrimonio, con opportune ed eque istruzioni agli organi dipendenti del relativo Dicastero; non si creda di accordare facilitazioni speciali ai denunciati non solo delle regioni propriamente invase, ma anche a quelli dei territori limitrofi alle zone di guerra, o in queste stesse compresi.

Gli abitanti di tali territori, per esempio delle provincie di Padova e di Venezia, in gran parte dovettero abbandonare sotto la minaccia dei velivoli e della invasione le loro case, trascurare i loro interessi, scindere le loro famiglie e avviarle in luoghi sicuri e lontani, con enormi spese e sacrifici che oggi si ripercuotono duramente sui patrimoni modesti, non certo accresciuti da grossi profitti di guerra, ma assottigliati da vendite o da necessità di operazioni, che, anche sotto la pressione del caro viveri, ne limitarono i redditi.

Non si richiederebbe un'esenzione totale; ma il sottoscritto si permette d'interrogare il signor ministro se egli crede assimilabile la condizione di questi contribuenti a quella di altri che in regioni incolumi, o non sentirono gli effetti della guerra, o indirettamente da questa trassero benefici, che certo non potrebbero essere compresi nei sopraprofiti di guerra.

Tamassia.

Al ministro del tesoro per sapere quale azione di tutela sia stata esplicita dal Governo, sia nel trattato di pace con l'Austria, sia nelle trattative finanziarie posteriori a difesa dei portatori italiani di obbligazioni delle ferrovie lombardo-venete (Südbahn), per le quali il Go-

verno italiano paga pure un'annua sovvenzione, mentre da tempo è sospeso il pagamento degli interessi delle obbligazioni.

Levi Ulderico e Ferrero di Cambiano.

Al ministro delle finanze per sapere se non ritenga equo che a tutte le Accademie d'arte, le quali, concedendo pensioni e premi di concorsi artistici, hanno finalità altamente educative e di studio, siano estese le disposizioni contenute nell'art. 8, paragrafo 5 del R. decreto legge 22 aprile 1920, n. 494, che determinano quali Istituti di istruzione, Corpi scientifici ed Enti di beneficenza sono esonerati dal pagamento dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, tenuto presente come tali secolari istituzioni largamente concorsero e tuttora concorrono al decoro e al prestigio dell'arte italiana.

Apolloni.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se siano stati arrestati in massa e per quali motivi, i dalmati e fiumani residenti a Roma.

Tivaroni.

Al ministro dell'interno, presidente del consiglio dei ministri, sopra il contegno degli agenti di polizia verso cittadini inneggianti in Roma alla più grande Italia, all'Esercito ed al nostro Re, il giorno 24 maggio, anniversario della dichiarazione della guerra che per virtù di soldati e dell'intera nazione, ci faceva raggiungere i termini sacri che natura pose a confine della nostra patria.

E per conoscere altresì perchè la rabbiosa repressione di patriottiche dimostrazioni si converta poi in scandalosa tolleranza verso le frequenti agitazioni dei sabotatori della vita economica del paese e delle nostre istituzioni.

Colonna Fabrizio.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno per sapere se sia vero che il Questore di Roma abbia ordinato con una sua circolare telefonica l'arresto di tutti i dalmati e fiumani residenti in Roma e che in seguito di tale ordine siano stati di fatto arrestati molti dalmati e fiumani, tra cui varie si-

gnore e signorine tolte, queste ultime, agli edncandati, e posti a disposizione della Questura.

Lucca, De Cupis, Mazziotti, Cassis, Rossi Giovanni, Cataldi, Colonna Fabrizio, Vigoni, Bava Beccaris, Amero D'Aste, Corsi, Bianchi Leonardo, Pigorini, Di Brazza, Rasponi, Zupelli, Bodio, Torrigiani Luigi, Giardino, Caneva.

Al Ministro del tesoro per conoscere il suo avviso circa la necessità che abbia a funzionare con maggior sollecitudine il servizio di informazioni in risposta alle richieste inviate dagli uffici provinciali per le pensioni di guerra.

Rampoldi.

Al ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri sulle circostanze riferite dai giornali in ordine ad arresti di Dalmati e di sevizie compiute dalla forza pubblica in occasione di detti arresti.

Ronco.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere:

1° con quale stanziamento di bilancio la Reale Commissione Vinciana attenda alla pubblicazione, da parecchi anni imminente, di vari volumi degli scritti di Leonardo da Vinci.

2° se trovi corretto che le funzioni ed attribuzioni di questa Commissione Reale Vinciana si trovino perturbate da un sedicente Istituto di Studi Vinciani « privato ed insindacabile » il quale, per sfruttare l'equivoco, si presenta al pubblico qualificandosi « Reale Istituto di Studi Vinciani ».

Beltrami.

Ai ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici per sapere se sono a cognizione che dal 31 maggio u. s. furono sospesi dalla Francia nel tratto Breglio-Fontan i lavori della ferrovia Ventimiglia-Cuneo e si stanno togliendo tutti gli impianti perchè la sospensione dovrà (a quanto pare) durare quattro anni ritardando così l'apertura della linea almeno quindici anni dal 1904, termine fissato dalla Convenzione internazionale.

Ricorda agli onorevoli ministri che l'Italia

fedelmente mantenne i suoi impegni e fini con sacrifici inauditi fino dal 1914 i suoi lavori e che da allora sono infruttuosi i tanti milioni spesi e l'importante linea internazionale, che avrebbe potuto rendere tanti servizi, specialmente durante la guerra, continuerà ad essere passiva.

Invoca dal Governo pronti provvedimenti per ottenere la revoca della sospensione dei suddetti lavori e per vedere risolta la questione del confine, onde la linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia sia tutta italiana nel comune interesse delle due nazioni sorelle.

Marsaglia.

Al ministro della giustizia e degli affari di culto per conoscere se non ritenga opportuno — in accordo coi ministri competenti — di promuovere la riforma della tariffa giudiziaria del 23 dicembre 1865, n. 2701, che agli articoli 7, 8 e 9 assegna ai testimoni in cause penali rispettivamente lire 1 e lire 1,50 per indennità giornaliera e di soggiorno, e centesimi 7 (diconsi centesimi sette) per ogni chilometro di distanza da superare.

Oltre alle ragioni evidenti di giustizia la riforma s'impone per togliere un grave e legittimo motivo di malcontento.

Bellini.

Al ministro della guerra per sapere quale fondamento abbiano le voci, che corrono autorizzate a Pavia, secondo le quali quel Castello Visconteo verrebbe abbandonato dal reggimento di artiglieria, che ora vi ha sede.

Rampoldi.

Al ministro della guerra per sapere se abbia notizie intorno a voci che corrono di gravi irregolarità che sasebbero state commesse presso la direzione delle officine del Genio militare in Pavia e come intende provvedere nel caso che le stesse voci abbiano fondamento di vero.

Rampoldi.

Al ministro della guerra per sapere quali provvedimenti intende prendere per la manutenzione e conservazione delle molte e belle strade che il Genio militare durante la guerra

costrui sui monti della provincia di Como, e che ora, lasciate in abbandono, sono soggette a un continuo e rapido deterioramento.

Rampoldi.

Al ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda di sollecitare il Circolo ferroviario di Milano perchè, in evasione dell'incarico avuto, esprima e significhi l'autorevole suo parere in merito alle quattro domande presentate al Governo per avere la concessione del servizio di navigazione sul Lago Maggiore, ed avuto tale parere non intenda provvedere senz'altro alla riorganizzazione di quel servizio, urgentemente reclamata dai bisogni delle popolazioni e dei paesi del Lago Maggiore e dal diritto di quelli di sponda destra del medesimo di essere allacciati alla rete generale ferroviaria dello Stato.

Cuzzi.

Al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno per sapere se egli non ritenga opportuno che la legge 4 giugno 1911, n. 486, meriti di essere emandata a favore dei superstiti veterani delle guerre dell'indipendenza ed unità d'Italia, combattute fra il 1859 e il 1870, e ciò in considerazione dell'esigua pensione cui hanno diritto e non più sufficiente al costo della più modesta esistenza.

Colonna Fabrizio.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere quali siano i motivi per i quali l'articolo 29 del regolamento 21 agosto 1911, n. 1104, non annoveri ai fini dell'istruzione media, fra le sedi più importanti, quella di Messina, nella cui Università funzionano le quattro Facoltà.

Fulci.

Al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno: mentre attendo risposta all'interrogazione del 21 maggio, con la quale desideravo conoscere il vero sulla notizia diffusa da giornali autorevoli fuori d'Italia e tra noi, intorno a una flotta militare aerea che i tedeschi prererrebbero di contrabbando; desidero ancora d'interrogare l'onorevole Presidente del Consiglio per sapere se le gravi cose pubblicate in una corrispondenza da Brindisi nel « Messaggero » del 17 giugno non dimostrino nel loro

complesso che dell'arma aerea a Vallona non si è saputo fare in tempo il debito uso, benchè fosse evidentemente il più opportuno, e i Comandi locali lo avessero invano reclamato.

Morandi.

Al ministro della giustizia e degli affari di culto per conoscere:

1° se egli consideri le Università israelitiche italiane come Enti morali di culto costituiti esclusivamente nell'orbita dell'ordinamento giuridico nazionale, o anche come Enti politici esprimenti e rappresentanti una nazionalità diversa dalla italiana;

2° se, contrariamente al diritto pubblico italiano che riconosce la libertà di non professare alcun culto, possa esser lecito all'amministrazione di una Università israelitica imporre la qualità di suo appartenente a un cittadino nato in famiglia israelita, fino a che non abbia fatto una dichiarazione formale di abiura, quantunque non partecipi in nessun modo al culto o ad altri servizi o vantaggi inerenti alla qualità di membro della comunione religiosa.

Mortara.

Ai ministri del tesoro e della guerra per sapere:

1) se consti al competente Ministero che nei magazzini dipendenti dall'Ufficio fortificazioni di Udine notevolissime quantità di vario e pregevole materiale da costruzione sia soggetto a costante e gravissimo deperimento mentre il suo impiego immediato gioverebbe notevolmente alla pronta restaurazione della regione;

2) se siano note al ministero le difficoltà di indole pratica e burocratica che vengono costantemente opposte dagli uffici locali all'acquisto di detto materiale, specie da parte delle cooperative di lavoro;

3) se consti al Ministero che nei depositi di quadrupedi militari esistenti nella provincia di Udine quantità ingente di quadrupedi sia mantenuta in condizioni di insufficiente alimentazione e se il Ministero abbia ricercate le cause di tale deplorabilissimo inconveniente;

4° se consti al Ministero che di detti quadrupedi quanti poi sono ancora atti a servizio vengono inviati in altre regioni del Regno.

favorendo private speculazioni; mentre soltanto gli animali più scarti ed in peggiori condizioni vengono ceduti sul posto, eludendo così anche le disposizioni a favore degli agricoltori e particolarmente dei mutilati ed invalidi di guerra e degli ex-combattenti più volte pubblicamente annunciate;

5° se il Ministero non ritenga opportuno:

a) di emanare disposizioni chiare e semplici per la cessione sul posto dei materiali ed animali di cui sopra;

b) di ordinare una pronta inchiesta sulla passata ed attuale condizione di cose, onde poter smentire, se del caso, le voci insistenti di gravissime negligenze ed abusi od appurare e colpire le eventuali responsabilità.

Di Brazzà.

Al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed al ministro della marina, considerata la grave deficienza dei mezzi nazionali per i trasporti marittimi in genere e per gli emigranti particolarmente, per sapere se non ritengano opportuno disporre che la « Caracciolo » varata lo scorso mese a Castellammare, sia sollecitamente trasformata in nave specialmente adatta ai trasporti oceanici dei nostri emigranti.

Thaon Di Revel.

Interpellanze.

Al Governo: per sapere se e quali provvedimenti esso intenda prendere sollecitamente per la tutela e per l'incremento degli interessi marittimi nazionali, e più specialmente per conoscere:

1° quali provvedimenti intenda dare per liberare la marina mercantile nazionale dal regime della requisizione;

2° quale regime intenda adottare per lo sviluppo di nuove costruzioni navali nei cantieri italiani;

3° con quale regime intenda regolare l'acquisto di navi costruite all'estero;

4° quali provvedimenti definitivi intenda prendere per provocare lo sviluppo del credito navale ed il sorgere del credito peschereccio;

5° se intenda riservare il trasporto della emigrazione italiana alla sola bandiera italiana;

6° quali accordi il Governo intenda stipulare con gli Stati esteri a difesa della nostra bandiera navigante;

7° quali disposizioni intenda prendere e quali accordi intenda stipulare con gli Stati esteri per evitare duplicati di tassazione a danno dell'armamento nazionale;

8° quali disposizioni intenda prendere per il cabotaggio e per la navigazione costiera;

9° quali discipline debbano regolare la marina libera e quali modificazioni debbano apportarsi alle norme attualmente vigenti per la marina sovvenzionata;

10° quali modificazioni alle vigenti leggi ed agli istituti che governano i porti intenda il Governo di immediatamente attuare per far sì che i porti corrispondano alla loro funzione, e servano al traffico ed al commercio dei loro rispettivi retroterra e per fare, a tale uopo, cessare gli abusi troppe volte vanamente deplorati e non mai riparati che si avverano in taluni porti italiani;

11° quali opere sia più urgente eseguire, specialmente nei grandi porti, per renderli capaci di servire al traffico attuale e favorirne l'aumento;

12° quali provvidenze debbano essere impartite e con quali sanzioni debba esserne garantita l'osservanza, per ottenere che siano impediti gli arresti alle partenze delle navi od i dirottamenti di esse, dovuti ad equipaggi, e per assicurare lo scrupoloso adempimento dei patti da parte degli armatori ed il rigido rispetto della disciplina da parte degli equipaggi;

13° se e come, e con quali solleciti atti legislativi e del potere esecutivo il Regio Governo intenda coordinare la navigazione interna con gli altri mezzi di trasporto;

14° se e con quali disposizioni sollecite e pratiche intenda il Regio Governo di provvedere perchè la pesca diventi veramente una industria utilmente corrispondente ai bisogni alimentari del Paese ed un coefficiente apprezzabile della ricchezza nazionale;

15° quali innovazioni e modifiche agli attuali ordinamenti dell'istruzione nautica intenda apportare il Governo per rendere tale istruzione adatta a raggiungere quegli scopi pratici e van-

taggiosi che essa deve proporsi così per la navigazione come per la pesca.

Presbitero, Rolandi-Ricci, Amero D'Aste, Podestà, Leonardi Cattolica, Thaon di Revel, Artom, Di San Martino, Bettoni, Arlotta Lojodice, Piaggio, Corsi, Mayor Des Planches, Gualterio, Del Carretto.

Al Presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri, per conoscere quali sono le ragioni che hanno finora impedito l'applicazione dell'Accordo di Londra del 26 aprile 1915.

Thaon di Revel.

Al Governo: richiamandosi al voto del 29 dicembre 1919, col quale il Senato confidava che il Governo avrebbe proseguita « con maggiore energia l'opera sua per la sistemazione del Debito del Tesoro; per la riduzione della circolazione cartacea; per il pareggio del bilancio dello Stato e per l'assetto delle finanze provinciali e comunali sia mediante nuove entrate, sia mediante rigorose economie », i sottoscritti interpellano sulla opportunità di esporre la situazione presente delle finanze statali e locali e d'indicare con quali mezzi intenda conseguire il pareggio nella categoria delle entrate e delle spese effettive nei rispettivi bilanci, e sulla necessità di prendere fin d'ora tutte le misure indispensabili e di presentare senz'altro al Parlamento un disegno di legge per escludere, sia a conto dello Stato, sia a conto delle Banche, qualsiasi nuovo ricorso ad ulteriori emissioni di biglietti, oltremodo dannose al miglioramento dei cambi e del costo della vita, al credito pubblico ed alla necessaria ricostruzione economica della Patria.

Ferraris Maggiorino, Mariotti, Santucci, Artom, Bodio, Rasponi, Loria, Cencelli, Eynaudi.

Al Presidente del Consiglio ed al ministro delle colonie, sulle cause degli ultimi fatti avvenuti in Tripolitania e sui provvedimenti che il Governo intende adottare per ristabilire la tranquillità in quella Colonia.

Mosca.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, sulla soppressione del Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari e sulla creazione del Ministero del lavoro.

Ferraris Carlo.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della guerra per sapere:

1° per quali ragioni non siano stati invitati i membri del Parlamento ad assistere alla distribuzione delle medaglie alle bandiere di reggimenti e delle ricompense ad ufficiali, sottufficiali e soldati fatta dall'Augusto Sovrano qui in Roma il 6 giugno;

2° perchè almeno a questa funzione non sia data la solennità che meritava, non essendosi voluto fare, per inesplicabili motivi, quella già stabilita della glorificazione della vittoria.

Bava Beccaris.

Al ministro dei lavori pubblici: lamentando che mentre il prezzo del carbone è in continuo aumento e va giungendo a cifra elevatissima, i lavori di elettrificazione ferroviaria si limitino alla sola continuazione degli impianti iniziati dalle ferrovie dello Stato nel periodo di guerra, per sapere quali criteri intenda seguire per dare il più vigoroso impulso a nuovi lavori di elettrificazione delle ferrovie.

Mengarini.

Ai ministri dell'industria e commercio, del tesoro, delle finanze, della guerra, per sapere:

a) se e quanto siavi di vero nelle affermazioni contenute in recenti pubblicazioni, sia di asserti tentativi per conseguire indebite liquidazioni per forniture di guerra, sia di operazioni di accaparramento di titoli di istituti di credito attuate con profitti derivati da contratti con lo Stato, esse pure produttrici di altri cospicui profitti; sia di anomalie negli aumenti di capitale eseguiti in taluni di detti Istituti;

b) se e quali misure siano state prese o s'intenda prendere per assicurare la esatta constatazione e la corrispondente esazione dei tributi dovuti allo Stato su tutti i suindicati profitti;

c) se e quali provvedimenti s'intenda proporre al Parlamento od altrimenti adottare,

perchè le sfrenate speculazioni e le convulsioni borsistiche non alterino il normale andamento dei mercati e non rechino danno al collocamento del risparmio privato disorientandolo, allontanandolo dagli investimenti che, immediatamente o mediamente possono dare incremento alle industrie, ai commerci e contribuire alla auspicata ripresa della attività produttiva della Nazione.

Lucca.

Al presidente del Consiglio per sapere se non reputeri urgente, più che necessario — restituendo la funzione legislativa alla sua dignità costituzionale — non soltanto di far cessare oltre all'abuso caotico dei cosiddetti decreti-legge, l'imposizione dei tributi con provvedimenti di Governo che non fanno nemmeno riserva, per quanto generalmente vacua, della postuma approvazione parlamentare, sforniti persino talora d'interesse fiscale e spesso caratterizzati dal più sfrenato arbitrio, ma di compierne pure, per tutto ciò stesso, una accurata revisione e un conveniente assestamento.

Lucchini.

Al ministro della marina sulle condizioni organiche dei servizi militari marittimi e più specialmente:

a) sullo stato attuale dei nostri armamenti navali e dei servizi a terra nei riguardi del personale;

b) sulle condizioni morali degli ufficiali e del personale in genere;

c) sull'assetto assunto o che dovranno assumere i servizi di difesa costiera ed i servizi a terra;

d) sulle condizioni in cui si trova il servizio aeronautico e sul programma che si ha in animo di svolgere;

e) sui criteri che intende seguire per il riordinamento della flotta e per le nuove costruzioni navali.

Arlotta.

Al ministro dell'agricoltura, intorno alla necessità di provvedimenti, da presentare sollecitamente all'approvazione del Parlamento, per proteggere e sviluppare l'industria della pesca,

tenendo presente la grande importanza di tale industria nei riguardi dell'alimentazione e della pubblica economia.

Arlotta, Rolandi-Ricci, Presbitero, Amero D'Aste, Corsi, Mayor Des Planches, Piaggio, Lojodice, Del Carretto.

PRESIDENTE. Le interpellanze presentate da molti dei nostri colleghi si riferiscono a gravi ed importanti argomenti di pubblico interesse; anzi si può dire che esse comprendono le più gravi ed urgenti questioni dell'ora.

Io pertanto prego gli onorevoli ministri di far sapere, appena possibile, se le accettano, e in quale giorno intendano siano svolte.

MICHELI, *ministro di agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, *ministro di agricoltura*. Per quanto riguarda l'interpellanza del senatore Arlotta, firmata anche da altri suoi colleghi, intorno al movimento della pesca, io sono a disposizione del Senato. Si potrebbe svolgere nella seduta di sabato, ma se il Senato desidera anticipare lo svolgimento di questa interpellanza per domani, io sono a sua disposizione.

PRESIDENTE. Sta bene. Per le altre interpellanze prego qualcheduno degli onorevoli ministri presenti di comunicarle agli assenti.

MICHELI, *ministro di agricoltura*. Non mancherò di farlo.

PRESIDENTE. Allora l'interpellanza del senatore Arlotta, non facendosi obiezioni, sarà posta all'ordine del giorno di domani.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che i ministri competenti hanno trasmesso risposta scritta alle interrogazioni dei senatori: Grandi, Rota, Saladini, Cannavina, Bergamasco ed altri, Mosca, Rebaudengo, Lucchini, Mazziotti, Albertoni, Zippel, De Amicis Mansueto, Lucca ed altri, Apolloni, Rampoldi, Colonna Fabrizio, Beltrami, Tamassia, Marsaglia, Levi Ulderico ed altri, Bellini.

A norma dell'art. 104 del Regolamento del Senato, le risposte medesime verranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio non ha chiesto il ritiro dei progetti di legge presentati dall'altro Ministero, ma ha espresso il desiderio di poterli esaminare, affinché il nuovo Gabinetto abbia il tempo di apportarvi le modificazioni del caso. Non ho potuto che aderire al legittimo desiderio del Presidente del Consiglio.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 16:

I. Interrogazioni.

II. Sorteggio degli Uffici.

III. Interpellanza dei senatori Arlotta, Rolandi Ricci, Amero D'Aste, Presbitero, Corsi Mayor des Planches, Piaggio, Lojodice, Del Carretto, al ministro di agricoltura, intorno alla necessità di provvedimenti, da presentare sollecitamente all'approvazione del Parlamento, per proteggere e sviluppare l'industria della pesca tenendo presente la grande importanza di tale industria nei riguardi dell'alimentazione e della pubblica economia.

La seduta è sciolta (ore 19).

Risposte scritte ad interrogazioni.

CANNAVINA. — *Al Presidente dei ministri e al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere con quali criteri sia stato ripartito ed impegnato il fondo per la disoccupazione, di cui all'art. 8 del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1698 e al Regio decreto 28 novembre 1919, n. 2405, in rapporto alle provincie e ai comuni del regno; quali furono e per quale somma le provincie ed i comuni finora avvantaggiati, e se intendono provvedere, con ulteriori adeguati stanziamenti, alla disoccupazione in quelle provincie, e, più ancora, in quei molti comuni che, pure avendo tempestivamente prodotte le loro domande, trovarono il fondo esaurito ».

RISPOSTA. — « Per la concessione di mutui senza interesse, a norma del decreto-legge 28 novembre 1919, n. 2405, il Comitato speciale fu autorizzato a valersi del fondo di 500 milioni posto a disposizione della Cassa depositi e prestiti con decreto luogotenenziale 17 no-

vembre 1918, n. 1698, per mutui alle provincie, ai comuni ed ai consorzi.

« Però su tale fondo alla data in cui cominciò a funzionare il Comitato speciale erano già state fatte assegnazioni definitive a provincie e comuni per mutui al 5 per cento sino all'ammontare di lire 51,188,361, ed assegnazioni preliminari, sempre al 3 per cento, sino all'ammontare di lire 108,000,000.

« Il Comitato poteva quindi disporre in complesso della somma di lire 448,811,639, sia accordando nuovi mutui, sia convertendo quelli assegnati in via preliminare al tasso del 3 per cento.

« Successivamente, sulla detta somma furono prelevati 80 milioni per mutui da concedersi agli enti delle cinque provincie venete di Belluno, Treviso, Udine, Venezia e Vicenza sotto la diretta vigilanza del Ministero delle terre liberate, e 38 milioni per gli enti autonomi portuali di Roma e Livorno.

« La disponibilità originaria dei fondi che già appariva limitata in confronto delle domande di mutui inoltrate dagli enti delle altre 64 provincie del Regno, con i surriferiti accantonamenti, venne ad essere ridotta in modo sensibile, tanto da farne prevedere subito la insufficienza.

« Perchè con i ristretti mezzi finanziari, il Comitato avesse potuto assolvere il compito affidatogli col decreto 28 novembre 1914, n. 2405, s'imponeva quindi una cernita rigorosa fra le molte migliaia di richieste, in modo da assicurare la precedenza nelle assegnazioni dei mutui alle regioni ove il fenomeno della disoccupazione fosse più intenso e con carattere preoccupante anche nei riguardi dell'ordine pubblico.

« Eliminate le cinque provincie invase del Veneto che, secondo le segnalazioni delle autorità politiche e gli accertamenti degli uffici competenti, presentano tuttora il maggior numero di operai disoccupati, il Comitato dovette rivolgere le sue cure agli enti delle provincie emiliane e poi a quelle delle Puglie (Bari e Foggia) finanziando lavori che, per la loro natura, offrivano largo impiego alla gran massa del bracciantato locale.

« Il Comitato, pur accordando la preferenza alle provincie suddette, come le più tormentate dalla disoccupazione, non trascurò tuttavia di

tener conto dei bisogni delle altre; di ciò dà sicura testimonianza il seguente elenco delle assegnazioni globali fatte sul fondo dei 500 milioni sino a tutto marzo, epoca in cui tenuto conto dei prelevamenti per le terre liberate e per i due enti portuali il fondo stesso fu pressochè esaurito:

« Italia settentrionale (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto), lire 87,541,770.

« Italia centrale (Emilia, Toscana, Marche, Umbria, Lazio), lire 141,565,550.

« Italia meridionale ed insulare (Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna), lire 152,301,061.

« Ottenuta di recente un'assegnazione supplementare di altri 100 milioni il Comitato ha potuto procedere al riesame della situazione delle singole provincie, e non più con esclusivo riguardo allo stato della disoccupazione locale ma tenendo anche conto della rispettiva popolazione.

« Nelle ultime sedute, il Comitato ha perciò deliberato sulle domande degli enti di ben ventidue provincie, non adeguatamente sovvenute, quali: Pavia, Grosseto, Massa, Benevento, Campobasso, Pesaro, Teramo, Como, Cremona, Alessandria, Cuneo, Sondrio, Aquila, Lecce, Ascoli, Genova, Reggio Calabria, Porto Maurizio, Cagliari, Potenza, Cosenza e Messina, e sta ora effettuando gradualmente, sempre con criterio di perequazione, l'esame delle restanti provincie, in modo da assicurare a tutte, nei limiti del possibile, il finanziamento dei lavori riconosciuti ammissibili perchè essenzialmente utili e di facile e pronta eseguibilità.

« Il Ministro

« NITTI ».

ROTA. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se non creda opportuno integrare con qualche provvedimento patrimoniale il decreto-legge 20-luglio 1917, per dichiarazione di morte presunta, il quale avrebbe solo efficacia nei rapporti personali delle vedove ».

RISPOSTA. — « Mi affretto a rispondere all'interrogazione da lei presentata circa i provvedimenti relativi alla dichiarazione di morte presunta. Nell'interrogazione si fa cenno ad un decreto-legge del 20 luglio 1917 che avrebbe

regolata la materia con efficacia limitata ai rapporti personali delle vedove. Non so veramente a quale provvedimento legislativo ella intenda di alludere, poichè nessun decreto avente la data indicata riflette tale argomento.

In ogni modo la dichiarazione di morte presunta degli scomparsi durante la guerra è stata sistemata completamente dal decreto-legge 15 agosto 1919, n. 1467 e dal successivo regolamento approvato con R. decreto 11 gennaio 1920, n. 40. La dichiarazione di morte presunta a norma di queste disposizioni è efficace per tutti gli effetti di legge, e quindi non solo nei rapporti personali del coniuge il quale acquista la facoltà di contrarre un secondo matrimonio ma anche per quanto riguarda ogni conseguenza patrimoniale.

« Ritengo quindi che il provvedimento legislativo su ricordato risponda pienamente alle esigenze da lei segnalate.

« Con osservanza

« Mortara ».

GRANDI. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere quando saranno attuati i provvedimenti annunciati come imminenti nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole sottosegretario per il tesoro fin dal 24 luglio 1919, quali il pagamento delle pensioni a mezzo del servizio dei conti correnti e degli assegni postali e la soppressione dell'obbligo di presentare il certificato di esistenza in vita ».

RISPOSTA. — « I provvedimenti annunciati alla Camera nella seduta del 24 luglio 1919 circa il pagamento delle pensioni a mezzo del servizio dei conti correnti e degli assegni postali e la soppressione dell'obbligo di presentare il certificato di esistenza in vita vennero emanati col decreto legislativo 2 settembre 1919, n. 1653, e coi decreti dei ministri del tesoro e delle poste e telegrafi in data 24 ottobre e 12 novembre 1919, in esecuzione dei quali a cominciare dalla prima scadenza di gennaio ultimo scorso nella provincia di Roma fu attuato l'esperimento dei pagamenti nel modo suindicato.

« Sorsero però subito difficoltà che dimostrano la convenienza di abbandonare la riforma appena iniziata, anche in considerazione della ingente spesa che pur limitata alla sola provincia di Roma, avrebbe cagionato all'erario.

« Il Ministero del tesoro dovette quindi tornare, suo malgrado, all'antico sistema, esonerando il servizio dei conti correnti e degli assegni postali dal pagamento delle pensioni, ma senza più l'obbligo della esibizione dei certificati di esistenza in vita; il che rappresenta un non trascurabile sollievo per la numerosa e benemerita classe dei pensionati.

A tale scopo, in virtù della facoltà espressa nel decreto legislativo 2 settembre 1919 succitato, venne revocato il decreto ministeriale 24 ottobre anzidetto e furono emanati i decreti ministeriali 31 gennaio e 5 febbraio ultimo scorso per riattivare, con effetto dalla prima scadenza di marzo corrente, il pagamento presso la sezione di Regia tesoreria provinciale; lasciando però ai pensionati il vantaggio di non attendere più presso l'ufficio di Stato civile il certificato di esistenza in vita.

« In seguito, quando il nuovo esperimento nella provincia di Roma sarà ben avviato, si esaminerà la convenienza e la opportunità di estenderlo a qualche altra provincia, compatibilmente con le condizioni speciali del personale dei rispettivi uffici di delegazione del Tesoro.

« Il Ministro

« LUZZATTI ».

SALADINI. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se in base alle ultime disposizioni di legge riflettenti l'imposta sul patrimonio, sia esatto che chi sottoscrive al nuovo prestito con redditi maturati dopo il 31 dicembre 1919 non abbia l'obbligo di includere i nuovi titoli da lui sottoscritti nella dichiarazione del suo patrimonio esistente al 31 dicembre 1919, ma dovrà includerli solo nella dichiarazione che si farà il 31 dicembre 1925 ».

RISPOSTA. — « Ai sensi degli articoli 6 e 7 del Regio decreto-legge del 24 novembre 1919, n. 2169, l'imposta straordinaria che esso istituisce, va commisurata, nella sua prima applicazione al valore netto del patrimonio tassabile al 1° gennaio 1920, data stabilita con il comma 2° del successivo articolo 31.

« Il principio generale sopra esposto risolve implicitamente, ma chiaramente anche il quesito posto con l'interrogazione alla quale si risponde perchè non si tratta qui di vedere in linea di diritto se i titoli del prestito, perchè

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE 1919-20 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1920

tali, siano o non siano sottoposti all'obbligo della denuncia, ma piuttosto in via di fatto se il patrimonio da essi rappresentato sia stato sottoposto all'imposta.

« In concreto si tratterà di accertare se, nella consistenza patrimoniale dichiarata al 31 marzo 1920, il contribuente, abbia incluso le attività già acquisite al suo patrimonio col 31 dicembre 1919, e successivamente investite in titoli del prestito.

« Perchè, nel caso affermativo, l'obbligatorietà della denuncia dei titoli si risolverebbe in una duplicazione dell'imposta; mentre nell'ipotesi contraria la mancata dichiarazione farebbe illegittimamente sfuggire alla tassazione straordinaria una quota di capitali che, all'atto dell'applicazione della legge, facevano già parte delle attività patrimoniali del contribuente.

« La presente risposta è data anche a nome dell'onorevole ministro delle finanze.

Per il ministro
« SCHANZER ».

BERGAMASCO, CASTIGLIONI. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se, in seguito alla ritardata pubblicazione, che modifica il decreto-legge del 24 novembre 1919 sulla imposta patrimoniale, non creda opportuno di prorogare il termine prestabilito del 31 corrente per la denuncia da parte dei contribuenti ».

RISPOSTA. — « Le modificazioni apportate col Regio decreto 22 aprile u. s., pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° corrente mese, non riflettono affatto le modalità della denuncia da parte dei contribuenti, essendo rimaste tutte le disposizioni che i contribuenti già conoscono per essere state stampate sulla scheda di dichiarazione.

« Una nuova proroga al termine della denuncia, ormai definitivamente stabilito al 31 corrente mese, non solo non sarebbe giustificata da alcun plausibile motivo, ma avrebbe per effetto di ritardare ancora l'applicazione del nuovo tributo, mentre è necessario, nell'interesse precipuo dell'Erario, che questa avvenga senza ulteriori indugi.

Il ministro
« SCHANZER ».

MAZZIOTTI. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Circa le ragioni per cui nonostante

un esplicito voto del comune di Pollica per la sistemazione dell'approdo di Acciaroli e la richiesta di informazioni rivolta dal Ministero reiteratamente al locale ufficio del Genio civile, questo da oltre un anno e mezzo non si curi di rispondere ».

RISPOSTA. — « Le speciali vicende subite dall'Ufficio del Genio civile di Salerno nel decorso anno, contribuirono notevolmente a rallentare lo svolgimento della pratica riguardante l'approdo di Acciaroli.

« Di recente il suddetto Ufficio ha riferito sulle opere necessarie a rendere sicuro l'approdo all'ancoraggio dei piccoli bastimenti che ivi compiono operazioni commerciali. Ma poiché dal rapporto non risulta in modo preciso se le opere domandate dal Comune fossero dirette alla sistemazione dell'approdo o piuttosto alla difesa dell'abitato, sono state richieste ulteriori notizie, e nel contempo si è disposto a quell'ingegnere capo di dar corso con sollecitudine all'istruttoria della domanda.

Il ministro
« DE NAVA ».

CUZZI. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non creda di sollecitare il Circolo ferroviario di Milano perchè, in evasione dell'incarico avuto, esprima e significhi l'autorevole suo parere in merito alle quattro domande presentate al Governo per avere la concessione del servizio di navigazione sul Lago Maggiore, ed avuto tale parere non intenda provvedere senz'altro alla riorganizzazione di quel servizio, urgentemente reclamata dai bisogni delle popolazioni e dei paesi del Lago Maggiore e dal diritto di quelli di sponda destra del medesimo di essere allacciati alla rete generale ferroviario dello Stato ».

RISPOSTA. — « Nessuna disposizione di legge prevede la costruzione di una strada avente lo scopo di congiungere la sponda tridentina del Lago di Garda con la Lombardia. La legge 23 luglio 1881, n. 333, contempla invece al n. 244, tabella B) elenco terzo, la costruzione di una strada da Peschiera a Malcesine ed al vecchio confine austro-ungarico, in provincia di Verona.

« Tale strada è stata, con Regio Decreto 22 gennaio u. s., classificata tra le provinciali, e

ne è stato anche approvato l'andamento generale. Ora si attende che l'Amministrazione Provinciale interessata trasmetta i progetti esecutivi dell'opera per la relativa approvazione agli effetti del contributo governativo, che dovrà essere corrisposto nella misura del 50 per cento della spesa.

« Per quanto riguarda la strada raccomandata dall'onorevole interrogante, si sta esaminando la possibilità di proporre un provvedimento legislativo.

« Sulla seconda parte dell'interrogazione è da rilevare che al servizio di navigazione sul Lago di Garda, in virtù del decreto 11 aprile 1919, si provvede a cura dello Stato, poichè, il 15 aprile detto scadeva l'antica concessione del servizio di navigazione e l'attuazione del servizio e le sue modalità dovevano essere prevalentemente determinate dalle esigenze militari.

« Ora però essendo finito lo stato di guerra, qualora pervenissero serie domande di concessione da parte di imprese private e di enti locali, questo Ministero non mancherebbe di istruirle, con la sollecitudine compatibile col fatto che le condizioni del mercato rendono difficile l'applicazione delle norme della legge 8 giugno 1913.

« Il Ministro
« G. DE NAVA ».

ALBERTONI. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere circa i medici militari il cui numero è esuberante negli alti gradi; circa i medici civili in servizio militare che dovrebbero essere destinati a sede diversa del loro abituale soggiorno; circa le Commissioni mediche scientifiche per gli aviatori, ecc. di cui non risulta l'utilità; circa gli Istituti superflui come quelli di protesi dentaria; circa la decisione delle questioni sanitarie per pensioni e deliberazioni tecniche le quali potrebbero essere meglio affidate alle cliniche ed alle Facoltà mediche universitarie ».

RISPOSTA. « a) La riduzione del numero dei medici militari, specialmente negli alti gradi, è questione che tocca tutto l'ordinamento dell'esercito dal suo passaggio da quello di guerra a quello di pace. A ciò hanno già provveduto i decreti-legge del 20 aprile scorso, sia riordi-

nando l'esercito e quindi limitando gli organici delle varie armi e corpi, sia provvedendo all'esodo degli ufficiali esuberanti ai nuovi quadri, esodo che potrà avere inizio alla fine del corrente mese.

« b) Se per medici civili in servizio militare l'onorevole interrogante intende alludere agli ufficiali di complemento o alla M. T. ancora in servizio, può assicurarsi che essi sono trattenuti o ancora per obblighi di leva, o perchè volontariamente accettano di restare in servizio, Sia gli uni che gli altri seguono le sorti dei reparti cui appartengono tant'è che molti di essi tuttora sono in zona d'armistizio, in Colonia od in altre zone d'oltre mare. In questi giorni si è provveduto a congedare una parte di questi ufficiali e altri congedi saranno predisposti per l'avvenire.

« c) La questione riguardante le Commissioni medico-scientifiche per gli aviatori è di competenza dell'aeronautica civile ora dipendente dal ministero dell'industria ».

« d) Può darsi assicurazione che non si è mancato di effettuare la chiusura di tutti gli altri istituti specializzati a misura che sono venute a cessare le esigenze belliche per cui erano sorti; e che quelli di protesi dentaria sono al momento di già tutti chiusi.

« e) Per quanto concerne la decisione delle questioni sanitarie per questioni e deliberazioni tecniche che, secondo l'onorevole senatore interrogante sarebbero meglio affidate alle cliniche ed alle Facoltà mediche universitarie, è necessario tener presente quanto appresso: Tutti gli accertamenti tendenti a pensioni devono necessariamente svolgersi in due parti distinte: l'una d'indole più amministrativa che tecnica circa il riconoscimento di dipendenza dal servizio delle forme morbose in esame; l'altra esclusivamente sanitaria, riguardante la valutazione medica di ciascuna forma morbosa, per assegnare all'interessato la pensione nel grado stabilite dalla legge.

« Che le decisioni in materia di dipendenza dal servizio coinvolgono questioni d'indole prevalentemente amministrativa, lo dimostra il fatto che dette decisioni sono state sempre, per legge, devolute unicamente alle autorità, dalle quali ciascun militare direttamente dipende: nè potrebbe del resto negarsi che una speciale competenza provenga a tali autorità dalla coatta

conoscenza che esse hanno di tutte quelle peculiari condizioni, che caratterizzano l'ambiente militare in pace ed in guerra, per aver spesso divisi quegli stessi disagi, pericoli, sui quali sono chiamate a pronunciarsi e che possono per ciò assai meglio che altri valutarne la entità.

« Ne scaturisce che portare tali decisioni fuori dell'ambito militare, come vorrebbe l'onorevole interrogante, sarebbe tutto a scapito dell'esattezza delle decisioni stesse e potrebbe essere causa di non lievi inconvenienti.

« Il compito poi affidato ai collegi medici e cioè la valutazione dell'entità delle forme morbose riscontrate, agli effetti dell'assegnazione di pensione, non richiede esclusivamente conoscenze mediche, nè profonde cognizioni scientifiche. I visitandi infatti si presentano ai collegi il più delle volte con diagnosi ed osservazioni già fatte negli ospedali e sulle quali, spesso, si pronunziarono consulenti e specialisti, che del resto i collegi stessi possono sempre interpellare, ove ne ritengano il caso.

« I giudizi da emettere in sede di visita collegiale richiedono invece una buona pratica circa l'applicazione delle tabelle delle pensioni ed una larga esperienza in materia medico-legale militare, cose che non potrebbero certo pretendersi dalle cliniche e dagli altri istituti universitari, i quali si occupano di questioni esclusivamente scientifiche, da punti di vista patologici, diagnostici e terapeutici.

« Ed a parte le suddette considerazioni, gli accertamenti in parola non potrebbero affidarsi alle cliniche universitarie, anche perchè è indispensabile che essi si svolgano con quella unicità di criteri, possibile solo ad ottenersi da enti che siano alla diretta dipendenza del Ministero della guerra; donde devono necessariamente partire istruzioni e direttive al riguardo.

« Infine, è bene tener presente che la mole di lavoro, relativa ai ripetuti accertamenti è tale, che non potrebbe assolutamente essere espletata dagli Istituti universitari, data la loro efficienza e la loro speciale organizzazione, nonchè il fatto che per parecchi mesi dell'anno essi restano chiusi o per lo meno con deficiente personale.

« Il Ministro

« BONOMI ».

ZIPPEL — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere come si concilino le dichiarazioni date recentemente dall'ufficio centrale per le nuove provincie ad una deputazione dei tedeschi dell'alto Adige a proposito del futuro ordinamento della Venezia tridentina coll'elementare dovere di non pregiudicare in alcun modo tale problema, senza aver prima consultato le rappresentanze della popolazione trentina; e soprattutto come esse si concilino colla necessità di salvaguardare le fortissime minoranze italiane e latine della zona alto Atesina, e assieme la stessa sicurezza della Patria ».

RISPOSTA. — « L'interrogazione si riferisce manifestamente alle dichiarazioni fatte dal capo per le nuove provincie nel corso dei colloqui coi delegati dei partiti tedeschi dell'alto Adige, circa la sistemazione politico-amministrativa di quella regione.

« Queste dichiarazioni sono riportate nel comunicato ufficiale del 21 aprile nel modo che segue: "nell'iniziare i colloqui il capo dell'ufficio centrale comm. Salata espose lo scopo informativo di queste conferenze e comunicò fra altro che il Presidente del Consiglio dei ministri, fedele alle dichiarazioni contenute anche nel discorso della Corona circa le autonomie locali da conservarsi nelle nuove provincie e convinto della necessità ed opportunità di istituire per la Venezia tridentina, due provincie a sè con propri collegi elettorali desiderava fossero raccolti con i partiti interessati tutti gli elementi utili alle definitive determinazioni del governo e degli altri organi costituzionali „.

« Il comunicato, sostanzialmente conforme a precedenti dichiarazioni del Governo contenuto nell'anteriore comunicato Stefani del 18 ottobre 1919 e ripetute alla Camera nella seduta del 21 dicembre se costituisce il logico svolgimento delle assicurazioni date nello stesso discorso della Corona riguardo alle autonomie locali delle nuove provincie, rileva però espressamente che il Governo non ha preso ancora alcuna determinazione definitiva e precisa, non ha assunto alcuno impegno vincolativo, ma raccoglie in colloqui coi partiti interessati, gli elementi utili a concretare le proposte da sottoporre al Consiglio dei ministri.

« L'opportunità di raccogliere questi elementi con contatti diretti coi partiti è manifesta; e fin da quando furono indette le conferenze coi delegati tedeschi, fu per mezzo del commissario generale civile per la Venezia tridentina fatto conoscere il proposito di far seguire immediatamente analoghi colloqui con i rappresentanti dei partiti trentini.

« Risulta così che il problema, delicato, quant'altro mai, del futuro ordinamento della Venezia tridentina, problema che è in parte tutt'uno con quello della sistemazione delle nuove provincie in genere, non è finora pregiudicato in alcun modo, giusta anche le assicurazioni precedentemente date all'onorevole interrogante, quale sindaco di Trento, e ai capi dei partiti trentini mediante il Commissario Generale civile della Venezia tridentina.

« La sorte delle minoranze italiane dovunque esse si trovino, non può non stare a cuore del Governo che provvederà anche alla più efficace tutela di quelle sparse nell'alto Adige; tenendo fermo il principio che l'aggregazione di nuclei alloglossi non muta l'unità nazionale dello Stato.

« Qualunque sia per essere la sistemazione della Venezia tridentina, la difesa della Patria, indipendenti delle circoscrizioni amministrative, forma la cura più gelosa del Governo che non potrebbe consentire mai ad alcuna limitazione della sovranità dello Stato nel suo pratico esercizio fino agli estremi confini conquistati e presidiati dall'Esercito nazionale.

« NITTI ».

DE AMICIS MANSUETO — *Al ministro del tesoro e della guerra.* — « Per conoscere quali siano le cause del ritardo che si verificò nella liquidazione della doverosa pensione alle povere famiglie dei militari morti in guerra; se e come intendano provvedere d'urgenza per far cessare tale stato di cose ».

RISPOSTA. — « Cura costante di quanti hanno successivamente retto le sorti dei servizi per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, è stata quella di eliminare le cause del ritardo nella liquidazione delle pensioni. Fra esse, la principale e certo la più grave può, indubbiamente, ritenersi la tardiva compilazione, da parte delle competenti autorità, degli atti rela-

tivi alla morte o alla dispersione dei militari stessi, nonché dei fogli matricolari ed in genere dei documenti di carattere militare.

« Vero è per altro, che le predette autorità hanno dovuto e devono tuttora compiere un gravoso lavoro per la ricostruzione degli archivi, dei comandi di reparti mobilitati, che furono distrutti dopo l'inausta ritirata.

« Ad eliminare tale inconveniente ha già provveduto l'art 1° del decreto luogotenenziale 13 febbraio 1919, n. 478, in virtù del quale, quando sia trascorso un anno dalla morte e dalla dispersione del militare l'Amministrazione non sia in grado di rilasciare gli atti prescritti che lo attestino, e quando altresì nel tempo anzidetto non abbia raccolto gli elementi atti a stabilire la connessione del servizio, delle ferite e della malattia che hanno prodotta la invalidità o la morte, l'autorità militare competente emette una dichiarazione specificando i motivi per cui gli atti predetti non furono rilasciati; dichiarazione sufficiente per la concessione provvisoria della pensione.

« Sempre nell'intento di accelerare il servizio col decreto 12 ottobre 1919, n. 1937, agli effetti della concessione delle pensioni alle famiglie dei militari morti in istato di prigionia, è venuta a cessare la necessità del rilascio da parte dell'autorità militare della dichiarazione di nulla osta già richiesta dall'art. 2 del decreto luogotenenziale 1918, n. 1726.

« Inoltre per quanto si attiene alla liquidazione delle pensioni dirette, sono state apportate importanti modifiche all'antica procedura degli accertamenti sanitari (già voluta dal regolamento del 1895) creando speciali Collegi medici, incaricati di eseguire le visite, per l'assegnazione di categorie di infermità ed evitando, per quanto possibile, i pareri delle autorità superiori.

« In fine, il decreto 13 novembre 1919, numero 2232, ha ammesso anche la proroga di diritto, per un anno, degli assegni rinnovabili, qualora alla scadenza non sia compiuto il procedimento per la nuova valutazione dell'invalidità.

« Per evitare le conseguenze moralmente e materialmente dannose del ritardo nella liquidazione delle pensioni di guerra, questo Ministero non ha mancato di ricorrere anche a mezzi straordinari, come al lavoro a cottimo ed

al lavoro notturno da parte di molti impiegati di altre Amministrazioni centrali. Così il numero delle liquidazioni è andato sempre crescendo, fino a raggiungere negli ultimi mesi una media di liquidazioni superiori a 30 mila.

« Devesi tuttavia tener presente che si è dovuto provvedere alla revisione delle pratiche definite prima del 30 novembre 1918, in base alle più favorevoli norme stabilite dal decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726, ed inoltre alla revisione delle pratiche di pensione ai grandi invalidi e degli aumenti caro viveri a tutti stabiliti dai decreti 24 aprile 1919, numeri 763 e 764.

« Occorre anche considerare che la giacenza delle psatiche negli uffici è in massima parte costituita da comande nuove, che mensilmente pervengono a questo Ministero a decine di migliaia dagli uffici provinciali e direttamnete dagli interessati ».

« A proposito delle liquidazioni delle pensioni dirette, si osserva come sia indispensabile, prima di procedere alla liquidazione della pensione, un periodo di tempo più o meno lungo, durante il quale vengono prodigate opportune cure agli invalidi e che soltanto quando i postumi della lesione o infermità possano ritenersi stabiliti, è proposto l'assegnazione ad una categoria di pensione.

« Infine questo Ministero, oltre a prendere accordi con quello della guerra al fine di promuovere opportune disposizioni per accelerare il servizio, non ha mancato di segnalare allo stesso Ministero i casi in cui i documenti militari sono stati trasmessi con eccessivo ritardo senza giustificato motivo.

« Tuttavia, nonostante gli accennati provvedimenti e nonostante la larghezza sostanziale di criteri oramai largamente prevalente nelle liquidazioni, è vano dissimulare che perdurano non poche ragioni di ritardo, causa di grave e giustificato malcontento.

« È pertanto fermo proposito del Ministero di riprendere in esame la complessa questione; promovendo gli opportuni accordi col Ministero della guerra, l'azione preparatoria del quale deve necessariamente coordinarsi a quella del Ministero del tesoro, a cui compete la liquidazione ».

« Il Ministro
« SCHANZER ».

LUCCA, DE CUPIS, MAZZIOTTI, CASSIS, ROSSI GIOVANNI, CATALDI, COLONNA FABRIZIO, VIGONI, BAVA BECCARIS, AMERO D'ASTE, CORSI, BIANCHI LEONARDO, FIGORINI, DI BRAZZÀ, RASPONI, ZUPPELLI, BODIO, TORRIGIANI LUIGI, GIARDINO, CANEVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se sia vero che il Questore di Roma abbia ordinato con una sua circolare telefonica l'arresto di tutti i dalmati e fiumani residenti in Roma e che in seguito di tale ordine siano stati di fatto arrestati molti dalmati e fiumani, tra cui varie signore e signorine tolte, queste ultime, agli educandati, e posti a disposizione della Questura ».

RISPOSTA. — « Gli spiacevoli e dolorosi incidenti avvenuti il 24 maggio formano materia di una inchiesta, che è ora in corso.

« Sta in fatto che tutte le volte che vi sono trattative per risolvere la questione adriatica, si diffondono in tutto il Regno voci allarmanti e si aumentano le agitazioni dirette ad impedire che si venga a una definizione.

« Numerose volte i Governatori civili di Trieste e di Zara hanno anche segnalato movimenti diretti a eccitare disordini e anche hanno preannunziato attentati contro le persone da parte di elementi esaltati.

« Qualcuno dei dalmati residenti a Roma forse per eccesso di sentimento, non ha serbato nemmeno la serenità necessaria in pubblici comizi e in riunioni politiche; in cui la moderazione era necessaria.

« La risoluzione delle questioni adriatiche, che è condizione di vita e di pace per l'Italia non può avvenire se non per opera del Governo e sulle direttive che il Parlamento ha tracciato, e non deve essere turbata da atti di violenza, qualunque ne sia l'origine e il movente.

« A spiegare quanto è avvenuto nella notte del 24 maggio, occorre dire che, oltre a numerose segnalazioni avute da molti punti sul contegno di alcuni dalmati (veri o falsi dalmati non importa) il 23 maggio il vice ammiraglio Millo diresse da Zara un telegramma al Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, per avvertire che da informazioni avute vi era motivo di credere ad attentati anche contro rappresentanti stranieri e alti funzionari dello Stato, da parte di alcuni dal-

mati esaltati. Segnalava il vice ammiraglio alcuni nomi più sospetti e avvertiva in pari tempo la questura di Trieste e il Comando dei carabinieri.

« Accaduti i dolorosi fatti di via Nazionale sorse subito il dubbio se non fossero da attribuirsi anche a elementi torbidi, come quelli segnalati.

« Risultava agli uffici della pubblica sicurezza che parecchi elementi non regnicoli erano con falso nome, risultava anche che quasi tutti o la maggior parte avean trascurato del pari di presentare dichiarazione di soggiorno e che non avevano carte che ne attestassero l'identità. Risulta infine che fra appartenenti alla regione dalmata vi sono individui di diversa nazionalità, che spesso hanno scopi e interessi del tutto contrari a ogni movimento italiano.

« La propaganda d'indisciplina fatta largamente e deplorabilmente, l'eccitazione continua ad atti di violenza, non sono senza pericolo.

« Dati questi fatti, era perfettamente logico che l'autorità di pubblica sicurezza si rendesse rapidamente conto delle persone che si trovavano a Roma e che si dichiaravano di Fiume e della Dalmazia.

« Il provvedimento d'indagine fu dunque necessario e risponde a necessità. Ma bisogna aggiungere che fu redatto ed eseguito in modo eccessivo e dannoso e tale da giustificare le critiche. È infatti assurdo che sia stato esteso a persone che avrebbero dovuto esser note per la loro dignità, la loro responsabilità e il loro patriottismo. Ciò che è peggio fu esteso a persone che per la loro condizione, per il loro sesso e per la loro età avrebbero dovuto eliminare ogni sospetto.

« Ma poi che sui fatti del 24 maggio e sulla condotta dei funzionari che vi hanno avuto parte, è in corso una inchiesta, e sarà presto espletata, è opportuno che se ne attendano i risultati.

Tanto le comunico in relazione alla interrogazione a firma sua e di altri onorevoli senatori circa l'incidente avvenuto in Roma nella notte del 24 maggio corrente anno.

« Il Presidente del Consiglio
« NITTI ».

« Roma, 3 giugno 1920.

TIVARONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere se siano stati arrestati in massa e per quali motivi, i dalmati e fiumani residenti a Roma ».

« Eccellenza,

« Per la risposta dell'interrogazione dell'onorevole senatore Tivaroni, mi onoro riportarmi a quella già trasmessa con lettera del 28 maggio u. s. a V. E. sull'interrogazione presentata dall'onorevole senatore Piero Lucca sul medesimo argomento.

« Con osservanza,

« Il Presidente del Consiglio
« NITTI ».

APOLLONI. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non ritenga equo che a tutte le Accademie d'arte, le quali concedendo pensioni e premi di concorsi artistici, hanno finalità altamente educative e di studio, siano estese le disposizioni contenute nell'art. 8, paragrafo 5 del Regio decreto-legge 22 aprile 1920, n. 494, che determinano quali istituti di istruzione, corpi scientifici ed enti di beneficenza, sono esonerati dal pagamento dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, tenuto presente come tali secolari istituti largamente concorsero e tuttora concorrono al decoro ed al prestigio dell'arte italiana ».

RISPOSTA. — « In dipendenza della presente interrogazione, venne già inviata, a firma di S. E. il ministro, all'onorevole interrogante, in data 25 corrente, la lettera che qui di seguito integralmente si trascrive, ed il cui contenuto merita, in ogni sua parte, piena conferma.

« “ Ho letto, oggi stesso, riportato sui giornali locali, il testo dell'interrogazione che Ella ha presentata per sapere se il Governo non ritenga equo che le disposizioni d'esenzione stabilite dall'art. 8 del decreto-legge 22 aprile 1920, n. 494 vengano estese anche a tutte le Accademie d'arte che concedono pensioni e premi di concorsi artistici.

« Come Ella ben sa, l'art. 8 del citato Regio decreto-legge dichiara esenti dal tributo gli istituti pubblici di istruzione.

« Tale locuzione, assai ampia, non esclude che anche le Accademie d'arte le quali si pro-

pongono con la concessione di pensioni e premi di concorsi artistici finalità altamente educative e di studio, possano rientrare nel novero degli enti ammessi al godimento dell'esenzione al tributo, quando l'essenza dei relativi ordinamenti conferisca ad esse la qualità d'istituti di pubblica istruzione.

« È questo però un giudizio di merito che richiede - caso per caso - una particolare disamina degli statuti e delle funzioni di ciascun ente, e che, per sua natura, è demandato alla esclusiva competenza delle agenzie delle imposte e, occorrendo, delle Commissioni amministrative. Si verrà così formando in materia una giurisprudenza contenziosa, la quale contribuirà alla retta applicazione del tributo.

« Nel dubbio, quindi, dell'assoggettabilità o meno alla imposta, sarà opportuno che ciascun ente presenti intanto, nel prescritto termine del 31 del corrente mese, regolare denuncia coll'espressa riserva di non volere che per tale formalità rimanga pregiudicato l'eventuale suo diritto all'esenzione del tributo. Così, mentre saranno evitate le gravi conseguenze di una eventuale omissione della dichiarazione nessun danno effettivo potrà provenire all'istituto dall'adempimento della semplice formalità della denuncia, perchè dovrà senza meno, essere, prima di tutto esaminata e decisa la pregiudiziale della esenzione » ».

Il Ministro

« SCHANZER ».

COLONNA FABRIZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Sopra il contegno degli agenti di polizia verso i cittadini inneggianti in Roma alla più grande Italia, all'Esercito ed al nostro Re, il giorno 24 maggio, anniversario della dichiarazione della guerra, che per virtù di soldati e della intera Nazione ci faceva raggiungere i termini sacri che natura pose a confine della nostra Patria.

« E desidero altresì conoscere perchè la rabbiosa repressione di patriottiche dimostrazioni si converta poi in scandalosa tolleranza verso le frequenti agitazioni dei sabotatori della vita economica del Paese e delle nostre istituzioni ».

RISPOSTA. — « Appena verificatisi i fatti del 24 maggio in Via Nazionale il Ministero dispose una immediata e rigorosa inchiesta sui motivi

che li causarono e sulle responsabilità conseguenti.

« L'inchiesta ha dimostrato che, mentre gli studenti, in numero notevole (circa 2000), erano stati dispersi senza alcun conflitto alla loro uscita dalla Sapienza, sebbene le forze di polizia impiegate nel servizio fossero assai limitate, quando giunsero e si fermarono, ridotte a poche decine, in Via Nazionale, si trovarono di fronte ad un servizio disposto, con eccessive preoccupazioni, con forze superiori a quelle che il caso avrebbe richiesto.

« Evidentemente, la piccola dimostrazione fu oggetto d'una valutazione inesatta, che condusse ad uno spiegamento di forze pericoloso, perchè non giustificato, e che valse perciò ad invogliare gli studenti ad ostinarsi nella manifestazione, ed a richiamare intorno ad essi i curiosi.

« Non opportuno, nè prudente fu poi il contegno del vicecommissario di pubblica sicurezza dirigente il servizio, che non ebbe con i dimostranti la longanimità che la loro gioventù e le contingenze consigliavano, e sebbene non si fossero verificate violenze, volle far sgombrare la gradinata sulla quale quelli s'erano fermati. E vi procedette senza far precedere lo scioglimento del gruppo dagli squilli regolamentari, che forse avrebbero consigliato gli studenti a sbandarsi e i curiosi ad allontanarsi.

« Ed inopportuna fu anche la condotta del capitano comandante il reparto della Regia guardia, che si cacciò in mezzo ai dimostranti, invece di mantenere il contatto con i suoi militi e regolarne i movimenti.

« Da ciò nacque il deplorabile fatto che, vedendo circondato e malmenato il capitano, i militi spararono all'improvviso, senza ordine e per proprio impulso, con le tragiche conseguenze che sono note.

« Tali conseguenze derivarono anche dal fatto che contro le raccomandazioni più volte date dalla Direzione generale di pubblica sicurezza, le Regie guardie furono fatte uscire armate soltanto di pistola, mentre quando sono indrappellate per servizi di pubblica sicurezza, debbono sempre essere armate di moschetto, da caricarsi soltanto dietro ordine, ciò che avrebbe impedito ogni azione impulsiva.

« L'accertamento di tali errori ha condotto al riconoscimento della responsabilità di parecchi funzionari e ufficiali, per i quali sono in corso

i necessari provvedimenti disciplinari, ispirati al rigore che la gravità dei fatti reclama.

« Quanto alla seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole senatore Colonna, l'esposizione precisa del modo in cui si svolsero i fatti del 24 maggio a Roma e i provvedimenti presi verso i responsabili, dimostrano non sussistere che siasi voluto impedire e comprimere una manifestazione di sentimenti patriottici.

« I dolorosi incidenti avvennero, principalmente, per difetto di preveggenza e di senso d'opportunità da parte di chi doveva assicurare il mantenimento dell'ordine; ma deve pur rilevarsi che la manifestazione era avvenuta e s'era svolta fino allora senza incidenti, i quali neanche dopo si sarebbero verificati, se i cittadini amanti della patria si mostrassero obbedienti ai legittimi inviti delle autorità preposte ai servizi d'ordine pubblico.

« Nessuna tolleranza, poi, viene usata verso i sabotatori della vita economica del paese e delle nostre istituzioni; il Governo ha dato e confermato le istruzioni più recise perchè l'ordine sia sempre mantenuto senza debolezze e senza riguardi. E quando tali criteri non sono eseguiti, non tarda a colpire coloro che se ne dipartono.

MOSCA GAETANO. — *Al Presidente del Consiglio e ministro dell'interno.* — « Per sapere se, data la frequenza degli abigeati nelle provincie occidentali della Sicilia, non intenda sollecitare l'approvazione dei provvedimenti legislativi necessari per ristabilirvi la pubblica sicurezza, e se, provvisoriamente, in vista dell'imminente raccolto, non voglia disporre perchè siano mandati colà rinforzi di carabinieri e stabilite nuove stazioni di quest'arma nei punti più adatti delle campagne ».

RISPOSTA. — « Come è noto con decreto legge 3 andante sono state emanate nuove norme per la prevenzione e la repressione dell'abigeato in Sicilia tra le quali l'assicurazione obbligatoria del bestiame e l'inasprimento delle pene sancite dal Codice penale per i reati d'indole abigeatario.

« Nel frattempo il Ministero dell'interno non aveva mancato di fare tutto il possibile, nei limiti della forza disponibile e tenuto conto delle condizioni dell'ordine pubblico del Regno che assorbono gran parte della attività della forza stessa, per migliorare le condizioni della

pubblica sicurezza della Sicilia e specialmente delle provincie occidentali che sono le più infestate dalla delinquenza.

« Nella provincia di Trapani in parte, si mandò un ottimo ispettore generale di P. S., il comm. De Domenico, il quale l'ha percorsa presso che interamente e rendendosi in tal modo esatto conto delle effettive condizioni della pubblica sicurezza e dei provvedimenti più indispensabili che urgenti per migliorarle. Egli ha presentato una particolareggiata relazione con diverse proposte che sono già in corso di attuazione.

« Inoltre sono già date disposizioni perchè i battaglioni mobili dei R. carabinieri di recente istituzione formino distaccamenti permanenti nelle località nelle quali maggiori se ne presenti il bisogno. È in corso di raddoppiamento la forma di tutte le stazioni dell'arma, a cavallo della Sicilia, in modo che queste possano intensificare la vigilanza nelle campagne ed è stata pure disposta l'istituzione di 37 nuove stazioni dell'arma nonchè il completamento delle forze di molte stazioni dei comuni dell'isola, in base al nuovo organico dell'arma, cosicchè complessivamente, a prescindere dai battaglioni mobili (che devono distaccare le compagnie suaccennate) si avrà un aumento complessivo di 1174 militari, che potranno efficacemente cooperare al ristabilimento delle condizioni normali della Sicilia.

« Oltre a ciò sono stati promessi numerosi premi per l'arresto di latitanti ed agli agenti, per eccitarne maggiormente lo zelo, sono concessi larghi compensi quando si distinguono nell'adempimento del loro dovere.

« Aggiungesi che in talune località notasi un promettente risveglio della coscienza della popolazione, la quale anzichè racchiudersi nella tradizionale omertà ha invece qualche volta coadiuvato la forza pubblica, a questi animosi è stato subito concesso un compenso, come pure è stato favorita la formazione di squadre di cittadini, in provincia Caltanissetta, che spontaneamente hanno dichiarato di prestare l'opera loro a tutela della sicurezza pubblica.

REBAUDENGO. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere che fondamento abbia la notizia testè data da giornali autorevoli, secondo cui sarebbe stata di recente emanata dalla Direzione generale delle

ferrovie dello Stato una circolare riservata mirante a revocare di fatto l'impegno stato assunto dal Governo per la promozione di diritto a macchinisti ed a fuochisti che durante lo sciopero e per la durata di esso hanno funzionato da macchinisti ».

RISPOSTA. — « Durante lo sciopero un comunicato del Governo dichiarò che i fuochisti i quali avessero esercitato funzioni di macchinista durante lo sciopero, sarebbero stati promossi al grado superiore.

« Al comunicato fu data interpretazione da parte del personale nel senso che si sarebbe assegnata senz'altro la promozione a chiunque avesse esercitato le funzioni di macchinista, anche se non abilitato regolarmente, ossia abilitato in base alle norme stabilite dalla legge organica dell'esercizio ferroviario, la quale prescrive che le funzioni stesse non possono essere affidate se non dopo riconosciuta l'idoneità con regolare esame da farsi sia nei casi normali e sia con rito d'urgenza nei fatti speciali.

« Infatti, come solo in seguito è venuto a risultare, durante lo sciopero furono utilizzati per le funzioni di macchinista non soltanto fuochisti già in possesso della prescritta abilitazione, ma anche altri fuochisti dei quali alcuni furono abilitati alle funzioni di macchinista durante lo sciopero scorso in base alle apposite norme stabilite per casi d'urgenza, altri non conseguirono alcuna abilitazione, ma furono giudicati atti a condurre qualche treno dai dirigenti locali. Ciò è avvenuto perchè data la scarsità di personale disponibile, i dirigenti stessi non ebbero altro modo di provvedere all'effettuazione di trasporti indispensabili o per il vettovagliamento di città o per provvedimenti di sicurezza pubblica.

« Appena avuta notizia di quanto era avvenuto durante lo sciopero, fu disposto di accertare se e quali fuochisti avessero conseguito la regolare abilitazione durante lo sciopero, sia pure con speciale rito d'urgenza previsto in tali casi da norme vigenti; e gli agenti i quali si trovino in questa condizione sono iscritti nella categoria dei fuochisti abilitati a macchinisti, e potranno così essere utilizzati nelle funzioni superiori. I fuochisti utilizzati in funzioni di macchinista durante lo sciopero e non muniti nè in precedenza nè durante lo scio-

pero di alcuna abilitazione, furono rimessi provvisoriamente alle funzioni di fuochista; ma si provvede a sottoporli a regolare esame, dopo di che anch'essi, se conseguiranno la idoneità, potranno essere utilizzati al loro turno come macchinisti.

« Il Ministro
« PEANO »

LUCCHINI. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere, a proposito del recente "pronunciamento" ferroviario di Verona, se sia vero che per risolvere il recente sciopero generale dei ferrovieri si sia impegnato il Governo a non concedere trattamento di favore verso i lavoratori non scioperanti e se quindi avendo tuttavia promosso senza esame al grado di macchinisti tre fuochisti, si sia ceduto all'imposizione delle masse protestanti per spirito non di legalità, ma di solidarietà sindacalista, revocando senz'altro il provvedimento ».

RISPOSTA. — « Durante lo sciopero un comunicato del Governo dichiarò che i fuochisti i quali avessero esercitato funzioni di macchinista durante lo sciopero, sarebbero stati promossi al grado superiore.

« Al comunicato fu data interpretazione da parte del personale nel senso che si sarebbe assegnata senz'altro la promozione a chiunque avesse esercitato le funzioni di macchinista, anche se non abilitato regolarmente, ossia abilitato in base alle norme stabilite dalla legge organica dell'esercizio ferroviario, la quale prescrive che le funzioni stesse non possono essere affidate se non dopo riconosciuta l'idoneità con regolare esame da farsi sia nei casi normali, e sia con rito d'urgenza nei casi eccezionali.

« In fatto, come solo in seguito è venuto a risultare, durante lo sciopero furono utilizzati per le funzioni di macchinista non soltanto fuochisti già in possesso della prescritta abilitazione, ma anche altri fuochisti dei quali alcuni furono abilitati alle funzioni di macchinista durante lo sciopero stesso in base alle apposite norme stabilite per casi d'urgenza, altri non conseguirono alcuna abilitazione, ma furono giudicati atti a condurre qualche treno dai dirigenti locali. Ciò è avvenuto perchè data la scarsità di personale disponibile, i dirigenti stessi non ebbero altro modo di provvedere all'effettuazione di trasporti indispensa-

bili o per il vettovagliamento di città o per provvedimenti di sicurezza pubblica.

« Appena avuta notizia di quanto era avvenuto durante lo sciopero fu disposto di accertare se e quali fuochisti avessero conseguito la regolare abilitazione durante lo sciopero, sia pure con speciale rito d'urgenza previsto per tali casi da norme vigenti; e gli agenti i quali si trovino in questa condizione, sono iscritti nella categoria dei fuochisti abilitati a macchinisti, e potranno così essere utilizzati nelle funzioni superiori. I fuochisti utilizzati in funzioni di macchinisti durante lo sciopero e non muniti nè in precedenza nè durante lo sciopero di alcuna abilitazione, furono rimessi provvisoriamente alle funzioni di fuochista; ma si provvede a sottoporli a regolare esame; dopo di che anch'essi, se conseguiranno la idoneità, potranno essere utilizzati al loro turno come macchinisti.

« Il Ministro
« PEANO ».

RAMPOLDI. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere il suo avviso circa la necessità che abbia a funzionare, con maggior sollecitudine il servizio informazioni in risposta alle richieste inviate dagli uffici provinciali per le pensioni di guerra ».

RISPOSTA. — « Le commendatizie degli onorevoli senatori e deputati e le sollecitazioni e richieste di informazioni da parte dei comuni, degli Enti di assistenza, dei privati e dei dipendenti Uffici provinciali, raggiungono oramai il considerevole numero di oltre 2000 al giorno.

« Nei limiti del possibile, si suole rispondere a tutti i richiedenti per dare agli interessati l'assicurazione che le loro pratiche, esistenti presso il Ministero, trovansi in regolare corso di istruttoria oppure sono state già definite.

« Non è possibile però dare la precedenza alle richieste di notizie degli Uffici provinciali, preferendosi rispondere con più urgenza, ai quesiti e questioni di massima avanzati dagli Uffici stessi.

« Tuttavia è da tenersi presente che detti uffici periodicamente richiedono notizie delle pratiche che sanno già trovarsi in istruttoria, di cui essi conoscono il numero di posizione, avendo ricevuto la dichiarazione (mod. D) da parte del Ministero. L'espletamento delle me-

desime è pure partecipato con altra comunicazione agli uffici provinciali, non appena firmato il decreto. In questo frattempo le pratiche sono in istruttoria, in attesa di documenti o di informazioni, ed è superfluo che gli Uffici provinciali rinnovino richieste, facendo accrescere il lavoro degli Uffici centrali, che non possono disporre di tutto quel personale che sarebbe necessario per evadere con sollecitudine le richieste stesse.

« D'altra parte la questione è stata già presa in esame da questo Ministero, che, con circolare n. 7036 del 31 gennaio 1920, diretta agli Uffici stessi, dava al riguardo precise norme di massima.

« Per rispondere agli Uffici provinciali con la sollecitudine che invoca l'onorevole interrogante, e che sarebbe desiderabile, occorrerebbe distogliere altro personale dagli uffici di liquidazione, per destinarlo in maggior numero agli Uffici delle commendatizie.

« Ciò non sembra opportuno, perchè ne deriverebbe inevitabilmente una diminuzione nelle liquidazioni delle pensioni, con maggior danno degli aventi diritto.

« Il Ministro
« SCHANZER ».

LEVI ULDERICO e FERRERO DI CAMBIANO. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere quale azione di tutela sia stata esercitata dal Governo, sia nel trattato di pace con l'Austria, sia nelle trattative finanziarie posteriori a difesa dei portatori italiani di obbligazioni delle ferrovie lombardo-venete (Südbahn) per le quali il Governo italiano paga pure un'annuo sovvenzione, mentre da tempo è sospeso il pagamento degli interessi delle obbligazioni ».

RISPOSTA. — « Gli onorevoli interroganti forse intendono riferirsi ad alcune voci corse circa una differenziazione fra le varie serie delle obbligazioni delle ferrovie meridionali austriache (Südbahn), stabilita dal Comitato portatori francesi.

« Questa circostanza non risulta esatta ed è del tutto ignorata a Parigi, tanto dalla Delegazione italiana alla Commissione delle riparazioni, quanto dal nostro ambasciatore.

« Posso, del resto, assicurare che i portatori italiani delle obbligazioni avranno un tratta-

mento del tutto uguale a quello dei portatori alleati e neutri.

« La ripresa dei pagamenti, finalmente, è connessa all'entrata in vigore del trattato di pace con l'Austria ed a speciali intelligenze ».

« Il Ministro
« SCHANZER ».

BELTRAMI. — *Al ministro della pubblica istruzione.* — « Per sapere :

« 1° con quale stanziamento di bilancio la Reale Commissione Vinciana attenda alla pubblicazione da parecchi anni imminente di vari volumi degli scritti di Leonardo da Vinci;

« 2° se trovi corretto che le funzioni ed attribuzioni di questa Commissione Reale Vinciana si trovino perturbate da un sedicente istituto di studi Vinciani " privato ed insidiabile " il quale per sfruttare l'equivoco si presenta al pubblico qualificandosi " Reale " Istituto di Studi Vinciani ».

RISPOSTA. — « 1° Alle spese necessarie per i lavori di ricerca e di trascrizione dei codici Vinciani la Reale Commissione Vinciana provvede con un fondo di lire 20,000 annue (per dieci anni) stanziato al cap. 1465 del bilancio di questo Ministero con Regio decreto 11 novembre 1919, n. 2209.

« Per la pubblicazione del « Corpus Vincianum » la presidenza della Commissione ha già condotto a termine le trattative con una Ditta editrice che assume a proprio carico senza alcun aggravio per il bilancio dello Stato, la stampa di tutti i volumi di cui si comporrà il « Corpus » stesso.

« 2° « L'Istituto di Studi Vinciani » è una istituzione privata sorta per iniziativa di alcuni generosi cittadini, che versarono i fondi necessari per il suo finanziamento, con lo scopo di commentare e divulgare l'opera enciclopedica di Leonardo. Dichiarazioni pubbliche e solenni furono fatte al riguardo in Campidoglio dall'onorevole ministro Berenini e dall'onorevole Cermenati, nella seduta dell'11 maggio 1919. Non risulta che l'Istituto si qualifichi « Reale » nè che attraversi e perturbi l'opera della Commissione Reale; risulta, al contrario, che esso completa l'opera della Commissione stessa, e, finchè l'azione dell'Istituto si svolge entro le direttive finora seguite, e con inizia-

tive e mezzi che non abbisognano di alcuna approvazione o controllo da parte dello Stato, il Ministero non ha ragione d'intervenire.

« Il Ministro
« TORRE ».

TAMASSIA. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se nell'applicazione della tassa sul patrimonio, con opportune ed eque istruzioni agli organi dipendenti del relativo Dicastero, non si creda di accordare facilitazioni speciali ai denunciati non solo delle regioni propriamente invase, ma anche a quelle dei territori limitrofi alle zone di guerra, o in queste stesse compresi.

« Gli abitanti di tali territori, per esempio delle provincie di Padova e di Venezia, in gran parte dovettero abbandonare sotto la minaccia dei velivoli e dell'invasione le loro case, trascurare i loro interessi, scindere le loro famiglie e avviarle in luoghi sicuri e lontani, con enormi spese e sacrifici che oggi si ripercuotono duramente sui patrimoni modesti, non certo accresciuti da grossi profitti di guerra, ma assottigliati da vendite o da necessità di operazioni che, anche sotto la pressione del caro-viveri; ne limitarono i redditi.

« Non si richiederebbe un'esenzione totale, ma il sottoscritto, si permette di interrogare il signor ministro se egli creda assimilabile la condizione di questi contribuenti a quella di altri che in regioni incolumi, o non sentirono gli effetti della guerra, o indirettamente da questa trassero benefici che certo, non potrebbero essere compresi nei sopraprofiti di guerra ».

RISPOSTA. — « La presente interrogazione dell'onorevole senatore Tamassia sembra in sostanza diretta ad ottenere che le disposizioni di favore stabilite dal titolo II del Regio decreto legge 22 aprile 1920, n. 494 istitutivo della imposta straordinaria sul patrimonio per le terre già invase o devastate indicate dal decreto 29 maggio 1919, n. 975, vengano estese ai territori limitrofi alle zone di guerra in considerazione che gli abitanti di tali territori — specialmente quelli delle provincie di Venezia e di Padova — furono, in gran parte, costretti ad abbandonare le loro case, sotto la minaccia dei velivoli e della invasione; a trascurare i loro interessi, a scindere le loro famiglie e avviarle

in luoghi sicuri e lontani con enormi spese e sacrifici che si sono duramente ripercossi sui patrimoni modesti.

« Ora è senz'altro da rilevare in proposito che giusta il disposto tassativo dell'art. 69 del citato Regio decreto-legge n. 494, le norme di favore vigenti per le mentovate terre già invase o devastate, si applicano anche nei riguardi di quei contribuenti che abbiano subiti danni di guerra sopra beni posti fuori delle zone medesime. I cittadini quindi di qualsiasi provincia del Regno - non esclusi quelli di Padova e di Venezia - avranno pieno diritto, allorchè abbiano subito danni di guerra, di avvalersi per i beni danneggiati, delle disposizioni di favore stabilite per le terre invase o devastate, gli intendimenti pertanto dai quali sembra sia stato mosso l'onorevole interrogante trovano pieno esaudimento nelle attuali disposizioni della legge e non è dunque il caso di far luogo a speciali provvedimenti.

« Il Ministro delle finanze
« TEDESCO ».

MARSAGLIA. — « Al ministro delle finanze. — « Per sapere se non crede giusto agli effetti dell'imposta straordinaria sul patrimonio di tener conto a un padre di numerosa famiglia dei gravi e penosi sacrifici e delle spese ben più forti che deve sostenere per mantenerla: chiede se non sarebbe equo che la cifra denunziata in complesso dal padre dovesse considerarsi come ripartita fra i vari figli per cui dovrebbe però sempre rispondere il padre, ma con una aliquota di imposta corrispondente alla cifra di patrimonio di ciascun figlio, od almeno con un'aliquota minore di quella corrispondente progressivamente alla cifra complessiva denunziata dal padre ».

RISPOSTA. — « Effettivamente il decreto-legge istitutivo della imposta straordinaria sul patrimonio non tiene conto dei carichi di famiglia e non sono per ciò concesse particolari detrazioni per i contribuenti che provvedono al sostentamento di una prole numerosa.

« L'onorevole interrogante trova tutto ciò non giusto e formula concrete proposte atte a riparare alla omissione della legge, senza entrare nel merito di tali proposte, le quali appaiono tuttavia di difficile applicazione pratica, bisogna tener conto della notevole modifica-

zione che il decreto legge del 22 aprile 1920 ha apportato all'imposta sul patrimonio elevando il minimo dell'imponibile dalla cifra di lire 20,000 a quella di 50,000.

« Con questa modificazione, che esonora senz'altro dall'applicazione dell'imposta tutti i minori abbienti per iniziare l'aggravio là dove esiste un patrimonio che ha già una certa apprezzabile entità, vengono meno molte delle ragioni che si appoggiavano alla condizione di disagio di chi aveva numerosa prole, o comunque, delle persone a carico, per fare apparire troppo onerosa l'applicazione del tributo patrimoniale e chiedere speciali detrazioni per carichi di famiglia.

« Per di più la misura lievissima dell'aliquota che ai detentori di patrimoni di 50,000 lire sottrae appena lire 112 per un periodo ventennale, toglie ogni apprensione al riguardo, mentre per i patrimoni gradatamente crescenti il progressivo aumentare dell'aliquota non deve, neppure nei casi di esistenza di carichi di famiglia lasciar temere che la condizione del contribuente venga a trovarsi in disagio per il fatto dell'imposta.

« Per quanto, adunque, in linea puramente teorica, la deduzione dei carichi possa apparire giustificata, non credesi che nell'attuale ordinamento dell'imposta essa deduzione rappresenti una stretta necessità, sicchè può ben ritenersi che l'assetto dato all'imposta stessa vada mantenuto quale è stato tracciato dalle disposizioni vigenti.

« Il Ministro delle finanze
« TEDESCO ».

BELLINI. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno - in accordo coi ministri competenti - di promuovere la riforma della tariffa giudiziaria del 23 dicembre 1865, numero 2701, che agli articoli 7, 8 e 9 assegna ai testimoni in cause penali rispettivamente lire 1 e lire 1.50 per indennità giornaliera e di soggiorno, e centesimi 7 (diconsi centesimi sette) per ogni chilometro di distanza da superare.

« Oltre alle ragioni evidenti di giustizia la riforma s'impone per togliere un grave e legittimo motivo di malcontento ».

RISPOSTA. — « Le modificazioni da introdursi alle disposizioni delle vigenti tariffe giudiziarie, anche nella parte riguardante le indennità di viaggio e di soggiorno spettanti ai testimoni in materia penale, hanno formato oggetto di studio da parte della speciale Commissione, istituita presso questo Ministero nel luglio u. s. e presieduta dall'on. Mosca, la quale, avendo espletato il proprio incarico, ha rassegnato concrete proposte al riguardo.

« Soltanto da qualche giorno mi sono stati consegnati gli atti e il progetto preparato dalla anzidetta Commissione e non posso quindi, per momento, dare una risposta in merito alla sua interrogazione del 4 corrente.

« Mi riservo di dare tale risposta allorchè

avrò esaminato, ciò che mi riprometto di fare nel più breve termine possibile, i risultati del lavoro compiuto dalla Commissione predetta.

« Intanto credo opportuno avvertire che le proposte fatte dalla medesima importano, come del resto è facile intuire, un onere molto rilevante pel bilancio dello Stato e che perciò qualunque risoluzione in proposito dovrebbe essere subordinata al preventivo assenso al tesoro.

« LUIGI FERA ».

Licenziato per la stampa il 2 luglio 1920 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.